

MARIJA ŠKILJAN

**L'ISTRIA NELLA PROTOSTORIA  
E NELL'ETA' PROTOANTICA \***

*\* Questo saggio è la riduzione sintetica di una ricerca più ampia svolta dall'autrice durante gli anni 1976-77.*

#### NOTE BIOGRAFICHE:

Marija Škiljan è nata il 7 agosto 1949 a Zagabria dove ha conseguito nel 1968 il diploma di maturità presso il Liceo classico. Laureatasi in archeologia e lingua latina, nel 1972, alla Facoltà di filosofia di Zagabria, nel 1978 ha portato a termine gli studi di terzo grado. Attualmente lavora al Museo storico della Croazia (Povijesni muzeji Hrvatske) a Zagabria, presso il quale ha allestito, personalmente oppure assieme ad altri conservatori, diverse mostre e curato la compilazione di due ampi cataloghi. Partecipa attivamente al progetto scientifico «Ricerca sulla cultura materiale del feudalesimo». Finora ha pubblicato una decina di saggi riguardanti l'archeologia, la storia e la museologia.

LA REDAZIONE

## LA CULTURA DEI CASTELLIERI IN ISTRIA

### a) **Caratteristiche urbanistiche dei castellieri istriani**

Numerosi furono gli archeologi che si occuparono dei problemi urbanistici dell'Istria preistorica e della ricostruzione della vita negli abitati fortificati. Tra i primi P. Kandler il quale compilò una carta della diffusione dei castellieri istriani. Avendoli classificati come colonie romane tralasciò molti abitati preistorici, includendovi invece, senza necessità, i centri cittadini romani. Il fatto che i castellieri erano disposti regolarmente lungo le strade indusse il Kandler a pensare di doverli spiegare come delle stazioni romane poste a difesa delle strade e dei porti. C. Marchesetti studiò e catalogò un numero di gran lunga maggiore di castellieri: criticando il Kandler, con le proprie ricerche dimostrò che la disposizione di tali costruzioni non era propriamente regolare e per primo asserì che quegli abitati erano ben più antichi di quanto non si fosse pensato. T. Luciani e A. Covaz ancor prima li avevano fatti risalire alla popolazione preromana, esprimendo tale loro opinione in una lettera privata. Ponendo in relazione i castellieri con le necropoli, R. Burton addusse, come prova di fondo a sostegno della tesi che quegli abitati non erano romani, il fatto che in essi erano stati rinvenuti utensili e armi di pietra.<sup>1</sup> Gli scavi archeologici del dopoguerra permisero di separare in tali abitati preistorici due orizzonti, di cui il più remoto appartiene alla fine dell'età del bronzo e il più recente a quella di Hallstatt. In ciò un merito particolare va attribuito agli archeologi italiani R. Battaglia e B. Tamaro.<sup>2</sup> Le ricerche compiute dai nostri archeologi non hanno fatto altro che confermare e completare la teoria sulla genesi eneolitica dei castellieri. Logicamente questi ricercatori hanno fondato i loro atteggiamenti da una parte sulla base dei reperti materiali e dall'altra su quello che in materia di elementi urbanistici dei castellieri si è potuto mantenere e che ancor oggi si può intuire negli abitati istriani.

Per la maggioranza delle cittadine istriane e per molti villaggi (specie nell'Istria centrale) è caratteristico il tipo di abitato ammassato, posto sui cocuzzoli delle colline. La struttura specifica del suolo carsico

rendeva difficile la costruzione di insediamenti umani per cui la gente — ciò che si fa anche oggi — dapprima costruiva delle terrazze con dei muretti su cui innalzava successivamente delle capanne. Le odierne «casite» (bunje), capanne di forma circolare fatte con muretto a secco, come pure la collocazione di numerosi abitati istriani, conservano certamente delle reminiscenze del passato e si ricollegano a uno speciale tipo di fortificazione: il castelliere. Tali costruzioni, intese come fisse dimore umane, costituiscono, secondo una bellissima definizione di M.L. Rinaldi, in qualche modo la forma embrionale della città fortificata con una divisione interna razionale che a sua volta presuppone l'esistenza di un potere centrale.<sup>3</sup> Esse rappresentano un tratto distintivo dell'età dei metalli sebbene qua e là si siano mantenute anche nel periodo romano. Per quanto attiene alla cronologia, questo tipo di insediamento, nella sua forma definitiva, uno dei più notevoli gruppi di monumenti storico-culturali dell'Istria, ebbe una durata che si protrasse dalla metà dell'età del bronzo al II sec. p.e.n., allorché venne distrutta Nesazio (Nezakcij). Alcuni castellieri vennero trasformandosi successivamente in *oppida* romani e nel Medio Evo in torri e in castelli feudali. I castellieri alle volte erano caratterizzati da un numero piuttosto considerevole di muraglioni che racchiudevano una superficie di 200-1000 m<sup>2</sup>. Simili abitati erano allora noti anche nell'Europa centrale. Raggiunsero la loro massima fioritura nell'età del ferro. *De facto* sono questi i resti meglio conservati della cultura materiale degli Illiri



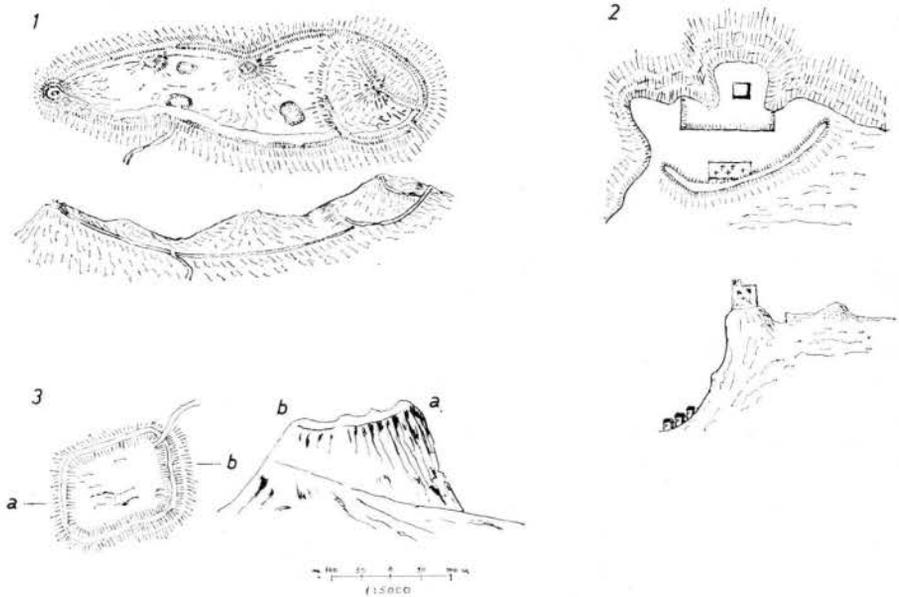
1 - Casita nelle campagne circostanti fra Dignano e Gallesano.

sparsi dalla Slovenia e dall'Istria al nord, fino all'Epiro ed alla Puglia a sud. Stando ai risultati fino a qui conseguiti sono stati localizzati oltre 500 castellieri, dei quali ben 350 si trovano nella sola Istria.

Gli Istri innalzarono, certamente per motivi strategici, i loro castellieri in zone difficilmente accessibili come potevano essere le elevazioni del terreno più o meno accentuate. In relazione appunto a questa loro posizione i castellieri vengono chiamati apicali. D'altro canto tali fortificazioni si potevano costruire anche sui versanti delle colline (i cosiddetti castellieri laterali), immediatamente sovrastanti le fertili doline, il che, con tutta probabilità, era condizionato da fattori di ordine economico.<sup>4</sup> Entrambi questi tipi di fortificazioni si sono logicamente molto meglio conservate di quanto non sia avvenuto di simili strutture sorte nelle regioni pianeggianti, solitamente lungo i fiumi, i cui terrapieni di terra battuta e i valli che li circondavano hanno lasciato poche tracce. Purtuttavia questi resti dimostrano che l'area più popolata, durante la cosiddetta «cultura dei castellieri», fu l'Istria meridionale, la fascia costiera fino ad Umago e la zona di confine tra il Gorski Kotar e la Slovenia. Un tantino meno popolata l'Istria centrale e le propaggini del M. Maggiore (Učka).

La configurazione del terreno su cui sorgeva il castelliere ne dettava regolarmente anche la forma. Così, le fortificazioni che sorgevano su ampie aree pianeggianti, indifferentemente se accessibili o meno, erano per lo più di forma circolare o ovale (molto più raramente quadrata o semicircolare);<sup>5</sup> sul terreno irregolare avevano una pianta irregolare, ossia si adattavano alla forma della cresta del monte o delle elevazioni, caso frequente, questo, soprattutto nelle isole. Di solito i cosiddetti abitati «pianeggianti» erano situati tra due o più castellieri apicali e con tutta probabilità avevano la funzione di ostacolare il nemico in caso di guerra o di aree abitazionali durante i periodi di pace. Simile era la destinazione anche di quei castellieri che a mo' di catena si ricollegavano gli uni agli altri e che si innalzavano sulle vette delle colline tra loro vicine. Tale posizione rendeva loro facili le comunicazioni; come esempio si possono elencare i castellieri attorno alla vallata di Leme, nel territorio di Pola e nell'agro circostante, in quel di Parenzo e altrove. Se procediamo ad una successiva articolazione degli insediamenti istriani, vedremo che si tratta della combinazione di abitati più piccoli, che di solito fanno da posti di osservazione, e di più grandi, destinati a scopi abitativi, è il caso che si rinviene nelle vicinanze del grande castelliere di S. Martino (Sv. Martin), presso Orsera (Vrsar), indi in prossimità di Arsia (Raša), di Albona, ecc. Ad ogni buon conto è necessario menzionare i castellieri gemini o duplici, collegati tra di loro da enormi mura trasversali. Questo tipo di castelliere è raro e lo si incontra unicamente sulle dorsali allungate delle colline.

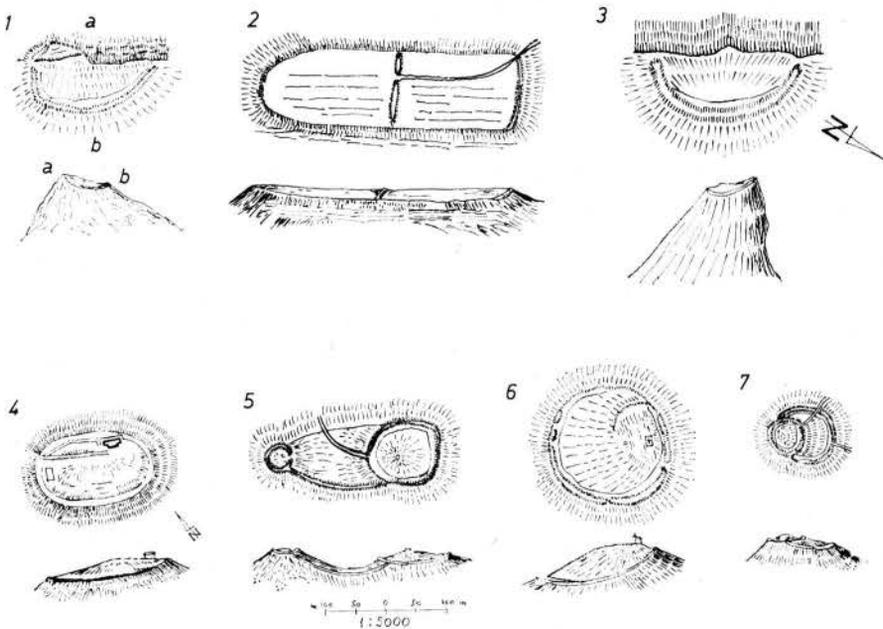
La configurazione del suolo, di conseguenza, dettò non solo la forma, ossia il tipo di abitato e la sua grandezza, ma anche il tipo di fortificazione, cioè a dire il numero, le dimensioni e, per finire, la struttura



Tav. 1 - Tipologia dei castellieri (secondo Marchesetti 1903). Fig. 1: combinazione di insediamenti maggiori e minori; fig. 2: castelliere di forma quadrangolare dalla pianta irregolare, adattato alla forma del terreno; fig. 3: castelliere di forma quadrata.

delle mura. Se i declivi collinari avevano una leggera inclinazione, i castellieri solitamente disponevano di giri completi di muraglioni, se invece erano protetti da una barriera naturale o da una ripida spaccatura del terreno, i muraglioni erano incompleti, vale a dire che erano presenti soltanto là dove l'accesso risultava più facile. Inoltre le mura nelle zone scarsamente protette e accessibili, a seconda delle necessità, venivano raddoppiate o triplicate. Due erano le cinte del castelliere di Cunzi (Kunci) nei pressi di Albona, tre a Brioni a monte della val Catena (Veriga). Tuttavia i più frequenti erano a cinta unica e concentrici e qua e là semicircolari. In quanto a struttura erano molto simili alle ciclopiche costruzioni micenee, costruiti a secco con grandi blocchi di pietra di varia grandezza, forma e grado di rifinitura. Nei tempi più remoti i muraglioni venivano costruiti da terriccio e da blocchi irregolari di pietra tra loro collegati. I contatti con i Greci certamente indussero gli Istri a far uso di blocchi di pietra regolarmente scalpellati, ancor sempre impiegati con la tecnica a secco.

Furono i Romani che per primi introdussero in Istria un nuovo metodo di costruzione: da allora in poi le mura vennero edificate con pietre più piccole cementate da malta. Nelle parti inferiori delle mura venivano usate delle pietre più grosse che alle volte sostenevano anche



Tav. 2 - Tipologia dei castellieri (secondo Marchesetti 1903). Fig. 1: castelliere di pianta semicircolare; fig. 2: forma di castelliere posto sul piano; fig. 3: tipo di castelliere dalla pianta semicircolare appoggiato a una rupe; fig. 4: castelliere dalla forma regolare di pianta ellissoidale; fig. 5: tipo di castelliere composto formato da due elementi separati di pianta circolare uniti tra di loro; fig. 6: tipo di castelliere di forma circolare posto in gran parte su una pendice con posizione dominante sulla periferia.

dei muri alti fino a 10 m.<sup>6</sup> L'altezza massima conservata si aggira sui 6-8 m.<sup>7</sup> In rapporto all'altezza, la larghezza delle mura variava dai 2 ai 3 m, per raggiungere eccezionalmente anche i 10 m. nel castelliere di Cunzi nelle vicinanze di Albona. Negli strati superiori, un tantino più stretti delle mura si usavano delle pietre non lavorate di media grandezza, nella parte interna veniva impiegato del pietrisco relativamente minuto. È evidente che la larghezza delle mura e la loro altezza dipendevano dalla maggiore o minore protezione naturale del luogo. Per questo motivo gli ingressi, con i muraglioni adiacenti, erano i più fortificati. Ciò sta a significare che da entrambi i lati della porta le mura erano più spesse e rinforzate, in singoli casi, come per esempio a Moncodogno (Makadanj) nei pressi di Rovigno, venivano costruite anche delle torri.<sup>8</sup> Se la costruzione aveva due o più cinta di mura, le porte di ogni muraglione erano spesso collegate tra di loro mediante dei corridoi alti, stretti, tortuosi, robustamente costruiti, con funzioni certamente difensive. Alle volte dalla porta del muraglione interno partivano anche dei corridoi simili, che in questo caso erano dritti e un po'

meno fortificati. Questi passaggi conducevano alle terrazze poste all'interno del castelliere, su cui in tutta certezza venivano costruiti gli edifici di abitazione e su cui si svolgeva la maggior parte della vita di ogni giorno. Purtroppo fino ad oggi non sono state scoperte in alcuno dei castellieri (fatta eccezione per quello di Moncodogno) tracce evidenti di case, sicché non possiamo asserire categoricamente che esse erano dislocate lungo i muraglioni oppure nel mezzo delle terrazze, sebbene possiamo arguire che esse siano sorte in entrambi i posti nei castellieri più fittamente abitati. Sulle fortificazioni dei castellieri istriani di recente ha scritto B. Bačić;<sup>9</sup> la materia peraltro è stata trattata dal Marchesetti,<sup>10</sup> da A. Gnirs,<sup>11</sup> da A. Amoroso,<sup>12</sup> da A. Puschi,<sup>13</sup> da M. Hoernes<sup>14</sup> e da molti altri.<sup>15</sup> Le ricerche compiute a Moncodogno hanno dimostrato che la casa istriana appartenente alla cultura dei castellieri aveva una base rettangolare. A quanto è dato sapere non erano grandi, disponevano solitamente di un vano, i muri erano di pietra e il pavimento di terra battuta. Il tetto con tutta probabilità era costruito da schisti di cui l'Istria era abbastanza ricca. Queste costruzioni di pietra erano spesso addossate al muraglione principale che ne costituiva una parete. La descrizione di una di queste primitive case istriane la rinveniamo nell'opera dello scrittore antico Vitruvio (*De architectura I, 2*). Fu il Bačić a scoprire nel summenzionato castelliere tali case sulle quali si intrattiene, nella sua sintesi, anche J. Mladin.<sup>16</sup>

È interessante rilevare che tutti questi elementi, che assieme compongono il castelliere, ne definiscono anche la sua destinazione che è stata logicamente diversa nelle diverse situazioni temporali e ambientali. Gli scavi archeologici confermano che la maggior parte dei castellieri fu abitata in continuazione, altri invece, inferiori per dimensioni, con tutta probabilità fungevano da rifugi (*refugia*) in caso di pericolo, come posti di guardia o ripari per il bestiame e addirittura come luoghi di culto. Ancora durante il periodo protostorico alcuni castellieri, sia per la loro posizione, sia per le loro dimensioni, esercitarono un ruolo più importante di altri, ruolo che rafforzarono allorché vennero fondati gli empori e le colonie greche lungo la costa orientale dell'Adriatico, diventando notevoli centri commerciali e politico-amministrativi. Al tempo della dominazione romana alcuni castellieri vennero abbandonati, mentre in altri la vita continuava a scorrere. Alcuni, per i loro caratteri spiccati di punti d'appoggio, vennero impiegati dai Romani come basi militari. Tale trasformazione interessò Trieste, Pola e Parenzo. Più limitato ancora il numero di castellieri in cui si rinvenivano tracce di presenza umana durante le migrazioni dei popoli e successivamente durante e dopo le infiltrazioni di popolazioni slave.

Gli odierni toponimi croati: *gradina*, *gradinje*, *gradište*, *gradišće*, *kaštelir* e via dicendo, di cui l'Istria abbonda, come pure i nomi di alcune località: Gračišće (Gallignana) presso Pisino, Gračišće (Gracischie) presso Capodistria, Gradec (Gradaz) vicino a Laurana (Lovran), Gradina presso Crasizza (Krasica) e Torre (Tar), Gradina (Geroldia) di Parenzo, Gradigne (Gradinje) in prossimità di Bogliuno (Boljun) e

Portole (Oprtalj), Gradišće (Gradischie) poco lontano da Abbazia e da Gimino (Žminj), Gradišica (Gradiscizza) vicino a Erpelle (Herpelje), Kastelac (Castel) nei pressi di S. Servolo (Sočerb), Kašteljer (Castellier) vicino a Piemonte (Završje), Kaštelir (Castellier) vicino Visinada (Vižinada), Kaštel (Castelvenere) vicino a Buie e altri ancora, testimoniano nella maniera più eloquente sui resti di tali fortificazioni.

Dalla carta che riporta la diffusione dei castellieri risulta evidente — come si è già detto — che essi erano più fittamente distribuiti nell'Istria meridionale e lungo la fascia costiera occidentale, nonché nella zona di confine prospiciente il Carso sloveno.

Sul territorio dell'Istria, stando ai dati del Benussi,<sup>17</sup> si è stabilita la presenza di 520 castellieri, il Kandler ne localizzò 321,<sup>18</sup> il Marchesetti, di persona, ebbe modo di fare la conoscenza di 353 abitati fortificati,<sup>19</sup> che in parte esplorò, e il Mladin dal canto suo annotò in Istria la presenza di circa 350 castellieri.<sup>20</sup> Logicamente è difficile stabilire l'esatto numero di questi insediamenti, tanto più che dobbiamo presupporre che una parte non è stata ancora scoperta o che non ha lasciato traccia alcuna. Per questo motivo mi limiterò a citare in un breve elenco, diviso per regioni, alcuni dei più importanti castellieri, contando di soffermarmi sulle caratteristiche di alcuni di questi abitati.

Nella valle dell'Isonzo<sup>21</sup> e nella regione alpina è doveroso menzionare S. Lucia (Most na Soči) e il castelliere presso Redipuglia, nel Carso sloveno i più importanti sono S. Daniele del Carso (Štanjel), Volci (Volčji grad), Tomadio (Tomaj); nel territorio triestino: Tabor nei pressi di Sesana, Cattinara, S. Servolo; nel bacino superiore del Timavo (Reka) e nel territorio dei Berchini (Brkini) occorre mettere in rilievo S. Canziano (Škocjan), il castelliere presso Erpelle, Torrenova di Bisterza (Trnovo), Gradina vicino a Sappiane (Šapjan); nel litorale sloveno: il castelliere presso Cristoglie (Hrastovlje); nell'Umagheso, Buiese e Cittanovese: Castelvenere, Buie, Villanova (Nova Vas) presso Verteneglio (Brtonigla); in quel di Pinguente (Buzet) e Montona (Motovun): Pinguente e Portole, S. Andrea (Sv. Andrija) a monte di Piemonte, Montona, Draguccio (Draguč), S. Lorenzo (Sv. Lovreč) presso Visinada; nella Ciceria: M. Aquila (Orljak); Bogliuno e Castua (Kastav) sono i più importanti tra quelli che sovrastano al golfo del Quarnero; nel Parentino si incontrano S. Martino (Sv. Martin) di Torre, Castellier presso Visinada, Monperlon, Moncastello presso Cervera (Črvar), Petrovac (Petrovac), Pizzal (Pical), S. Nicolò (Sv. Nikola) presso Parenzo, Varvari, i castellieri delle Mordelle, M. S. Angelo (Sv. Andjelo), tre castellieri presso Pizzughi (Picugi), S. Martino vicino ad Orsera, Moncalvo di Orsera (Mukaba), Castelliere di Leme (Gradina iznad Limskog kanala); in quel di Pisino, Gimino e Canfanaro (Kanfanar): Due Castelli (Dvi-grad), Gradischie, Rogatizze-Ciccovaz (Čikovac-Rogatica); nella valle dell'Arsa: Pedena (Pićan), Gradina presso Cosiliacco (Kozljak), Sissol (Sissol), Cunzi, Albona, Terli (Trli), S. Gallo (S. Gal), Presenik presso Pontiera (Puntera), M. Schittazza (Skitača); nel Rovignese: S. Martino (Sv.

Martin), M. Carasta (Karastak), Maclavun (Maklavun), M. Zabniaco (Zamnjak), Monte della Torre (Turnina), M. Cas (Kaz), M. Castelvecchio (Starigrad) e M. Castelnuovo (Novigrad) nei pressi di Carmedo (Krméd), S. Caterina (Sv. Katarina), M. Segò, M. Leme, Monsporco, Mon dell'Arche, S. Michele delle forche (Sv. Mihovil), Magnan, Stanzia Turnina (Turnina) presso Gaiano (Gajana), Moncodogno; nei dintorni di Dignano: M. Ursino (Vrčín), Momorano (Mutvoran); nelle vicinanze di Pola: Peroi (Peroj), il castelliere su Brioni Maggiore, M. Cipro (Kaštelir), Nesazio, M. Gromazza (Gromača) presso Cavrano (Kavran), S. Daniele (Šandalj), il Castello di Pola (pulski Kaštel), M. della Madonna (Svetica), Vintian (Vintijan); sulle isole del Quarnero: Castelmušchio (Omišalj), Gračište presso Dobrigno (Dobrinj), Caisole (Beli), M. Sys (Sis), M. Sillaz (Silaz) presso Bellei (Belej), M. della Guardia (Vela straža) a Cherso (Cres), M. Asino (Tovar) e M. Calvario (Kalvarija) a Lussino (Lošinj).

Ogni abitato possiede logicamente caratteristiche e peculiarità proprie; se però ci proponiamo di arrivare a una tipologia dei castellieri dobbiamo eliminare tutte le particolarità prive di rilevanza ed estrapolare unicamente quelle linee essenziali comuni alla maggior parte dei complessi protourbani. Sulla base di questa analisi potremo procedere alla determinazione di sintesi a vari livelli a seconda di quei tratti distintivi che, in un dato momento delle ricerche, considereremo più significativi. Di conseguenza, allorché desideriamo classificare gli insediamenti tenendo conto della loro collocazione, il fatto essenziale che dobbiamo considerare è se si trovano sulla terraferma o sulle isole (spesso su penisole), indi se sono situati su terreni elevati o su terreni vallivi. La maggior parte dei castellieri istriani è sorta su alture, sia che si tratti di terraferma che di isole. A questo gruppo di castellieri potremo ascrivere anche gli odierni centri urbani e gli abitati istriani di Pola, Orsera, S. Lorenzo del Pasenatico (Sv. Lovreč), Castellier presso Visinada, Montona, Pinguente, Vermo (Beram), Castua, Albona, Buie, Bogliuno, Pedena e altri. La caratteristica essenziale delle loro strutture urbane consiste nel fatto che a seconda delle necessità, rispettivamente della configurazione del suolo, i castellieri avevano una forma circolare o ovale, per cui tutti gli elementi che vi venivano eretti erano addossati ai muraglioni, restringendosi in serie concentriche procedenti verso l'area o l'edificio centrale. Tale disposizione urbanistica delle vie cittadine, al dispetto di tutte le successive modifiche, si è mantenuta fino ad oggi, per es., a Pola, Valle, Buie, Montona e altrove. Da questo epicentro si diramano radialmente e concentricamente tutte le primitive vie di comunicazione che collegano l'insediamento medesimo con la periferia economicamente importante. «Potremmo comparare, con una certa libertà, — come dice A. Mohorovičić — la struttura di questi centri preistorici locali con quella degli insediamenti abitati e fortificati, sorti per agglomerazione nella primissima fase del Medio Evo, nel periodo in cui si stava sviluppando una produzione particolare e di limi-

tate proporzioni, tipica, appunto, del primo feudalesimo (si capisce al di fuori di una comparazione tra obiettivi specifici)». <sup>22</sup> Non riesce pertanto strano se oggi si continua a scrivere e a dire che la disposizione delle vie interne della maggioranza degli abitati istriani abbia conservato il suo carattere medievale. Così, per esempio, Montona — le cui due vie principali, strette e ripide, conducono al centro dell'insediamento conflueno entrambe sulla cosiddetta piazza cittadina esterna dalla quale,



2 - Castelliere Monte Carasta (Karastak).

attraverso la porta cittadina interna, si passa alla piazza principale, mentre le vie secondarie corrono lungo le mura — sebbene esposta a cambiamenti sostanziali nel corso del Medio Evo, ha saputo tuttavia mantenere lo schema fondamentale del sistema urbanistico preromano e non solo e unicamente quello medievale. La struttura planimetrica dell'abitato preistorico di Pola, che sorgeva sull'altura dove è collocato oggi il Castello, si è conservata, come dimostrerò in seguito, nella disposizione urbanistica della parte vecchia della città nell'età romana, in quella medievale e anche in quella attuale. Anche la cittadina di Valle (Bale), sita nell'Istria meridionale, ha mantenuto la distribuzione concentrica delle vie cittadine, mentre la forma circolare delle città di Buie e di Pingente tradisce la derivazione loro dai castellieri. Come esempio di abitato insulare citerei Rovigno che in gran misura deve le sue attuali soluzioni urbanistiche all'epoca tardo antica che suppongo però essere retaggio della struttura urbana dei castellieri. Anche all'interno delle mura cittadine di Albona si è conservato il sistema delle comunicazioni radiali e concentriche. Come per Pola, anche in questo caso possiamo constatare l'esistenza di quelle che in verità sono due città: la città sul monte, ossia Albona — uno dei rappresentanti meglio conservatisi degli abitati acropolici dell'Istria — e l'attuale centro minerario, posto ai piedi del monte, Piedalbona (Podlabin).<sup>23</sup>

Tutte queste caratteristiche che, come ho detto in precedenza, contraddistinguono la maniera con cui venivano costruiti i castellieri preromani, non sono, in genere, documentate da materiale archeologico che, unico, ci consentirebbe senza alcuna ombra di dubbio la reale ricostruzione degli insediamenti degli Istri. Esistono dunque dei resti minimi dell'urbanesimo preistorico; più numerosi invece sono i resti che risalgono all'età antica e logicamente ancor più numerosi sono quelli che ci riportano al Medio Evo e infine ci sono, se così li posso chiamare, i nuovi insediamenti (mi riferisco essenzialmente a quelli sorti sulle alture), i quali, presi complessivamente, hanno un'unica caratteristica: una concezione urbanistica circolare con le vie di comunicazione disposte concentricamente e radialmente. Anche se non disponessimo di alcuna prova materiale sulla struttura urbanistica dei castellieri preromani dell'Istria, potremmo sulla scorta delle soluzioni urbanistiche attuali, medievali e infine antiche, arguire quali fossero dette soluzioni 3 o 4000 anni fa. Di conseguenza, se dovessimo sintetizzare questi elementi, potremmo dire che la configurazione del terreno è stata la componente essenziale che ha imposto, e che ancor oggi impone, la forma dell'abitato e la sua struttura interna. Non intendo qui identificare tra di loro gli agglomerati urbani di tutte e quattro le età, in quanto è comprensibilmente insito il fatto che tra di essi esisteva un'enorme differenza anche da un punto di vista architettonico, del resto non mi ero proposta di addentrarmi in tali comparazioni. Suppongo tuttavia che uno schema, simile a quello che caratterizzava le costruzioni preistoriche e succes-

sivamente le città romane e quelle medievali, sia stato applicato — con o senza elementi fortificatori, a seconda della situazione politica e delle necessità — anche agli insediamenti posteriori situati in condizioni di terreno analoghe.

Per quanto si riferisce alle opere di difesa, gli abitati che per la configurazione del suolo erano meno protetti disponevano certamente di fortificazioni di gran lunga migliori. Le mura si sono meglio conservate nei luoghi di più difficile accesso i cui centri urbani non sono stati più usati dopo la venuta dei Romani. Tale, per esempio, il caso della fortezza di M. Cipro sull'isola di Brioni Maggiore. A seconda dei dati dello Gnirs<sup>24</sup> esistevano tre cinte di muraglioni che nel settore occidentale dell'isola, si sono mantenuti nelle loro fondamenta fino ai giorni nostri. Nel muro interno, vale a dire nel terzo muro protettivo che racchiudeva la spianata centrale su cui sorgeva l'abitato, venne scoperto un passaggio piccolo e stretto, della larghezza di 95 cm, prova questa dell'indubbia presenza di valide ragioni che inducevano gli abitanti ad assicurarsi una buona difesa. Disgraziatamente tutto ciò oggi non è dato vedere, o quasi, poiché con l'andar dei tempi tutto è scomparso. Tuttavia grazie allo Gnirs, che durante la sua intera esistenza si prodigò nella salvaguardia di quelle *reliquiae reliquiarum*, allora ancora parzialmente visibili (ricorrendo massimamente alla tecnica descrittiva), che l'ineluttabilità del destino irrimediabilmente condannava alla totale rovina; grazie allo Gnirs, dicevamo, il quadro dell'Istria preistorica ci appare in linea di massima più completo. Le mura del castelliere testé nominato subirono un primo colpo dai Romani che si servirono delle pietre per la costruzione di *villae rusticae* nella val Catena prima e, successivamente, per l'acquedotto. Molto tempo dopo i Veneziani, nel XV sec., se ne servirono per la seconda volta per innalzare le loro fortezze. Il castelliere nel pieno della sua funzionalità serviva non solo come rifugio e come area abitazionale, ma anche come luogo di culto.

Nelle cittadine istriane di Montona e di S. Lorenzo al Pasenatico, la disposizione interna delle vie rivela che un'unica linea concentrica — una strada — segue i bordi dell'insediamento, strada che sia al tempo del castelliere illirico che del castello romano e della fortezza medievale, correva lungo la parete interna delle mura di difesa.

A Valle, posta su una collina un tantino più bassa, si sviluppò un sistema formato da una doppia cinta concentrica di vie, il che sta a dimostrare l'esistenza di una doppia serie di fortificazioni.

Gli accessi all'abitato erano in genere condizionati dalla natura del suolo e dalle possibilità di una migliore difesa. Se c'era un doppio muro protettivo, come era appunto il caso di Valle e di Brioni,<sup>25</sup> le entrate non coincidevano tra di loro, ma si rendeva necessario percorrere un certo tragitto sotto le mura per giungere alla porta che conduceva alla terrazza successiva o alla spianata superiore dell'insediamento.<sup>26</sup> M. Suić paragona questo sistema di entrate, aggirante e laterale e non invece

frontale quale ci si dovrebbe attendere secondo lui, a quello che è tipico del guscio della chiocciola.<sup>27</sup>

Interessante il fatto che sotto la maggior parte dei muraglioni dei castellieri si siano rinvenute un numero abbastanza elevato di ceramiche con resti di focolai, come è il caso, per esempio, del castelliere di Cunzi a nord-est di Albona e di Porgnana (Prnjani).<sup>28</sup> L'abitato preistorico ai piedi del villaggio di Porgnana conserva oltre a un numero relativamente piccolo di ceramiche, una scure neolitica di serpentino e alcuni coltellini di dura pietra lavorata, di origine locale. Ciò ha indotto il Bačić a datare il castelliere in questione nell'età eneolitica ed enea. In questa zona, su una piccola collina, si trova anche la località di Rogatizze che, oltre a ceramiche grossolane risalenti al periodo più antico della cultura dei castellieri, rinvenute nello strato più profondo, conserva ancora delle ceramiche slave risalenti al Medio Evo. A seconda del parere del Bačić l'insediamento era abitato verso la fine del neolitico e agli inizi dell'età del bronzo ed era prospero al tempo dei Romani. Il Bačić rinvenne nel castelliere di Golzana (Gočanska gradina), nelle vicinanze di Sanvincenti (Svetvinčenat) due strati appartenenti ad altrettante culture: uno preistorico, con numerosi resti di recipienti di argilla, e uno medievale.<sup>29</sup>

Il secondo tipo di insediamento, che per la sua posizione, in quanto a protezione naturale, non lascia nulla a desiderare rispetto ai castellieri sorti sui cocuzzoli delle alture, è situato sul terreno relativamente pianeggiante di una penisola o di un'isoletta collegata con una sua appendice alla terraferma. Ne sono esempi Parenzo, Rovigno, Cittanova, Pirano, Isola, Capodistria ed altri. I perimetri di tali centri seguono il contorno della costa. Il sistema viario interno degli spazi urbani fortificati anche in questo caso è determinato dalla configurazione del terreno, ma in senso longitudinale e ad angolo retto. Due erano infatti le arterie cittadine principali, derivanti dalle primitive vie che giravano tutt'attorno alle mura, che, unitamente all'arteria mediana ad esse parallela, procedevano di conserva per tutta la lunghezza della penisola o dell'isola. Delle case separavano queste due vie marginali dalle mura, mentre dei corti passaggi trasversali le collegavano all'arteria mediana. Nei punti in cui le vie trasversali confluivano in quelle longitudinali sorgeva il maggior numero di edifici.

Parenzo rappresenta uno spiccato esempio di tale agglomerato urbano, situata com'è su una lunga e stretta penisola posta lungo la costa occidentale dell'Istria. Questa collocazione le assicurava protezione dalla parte della terraferma, mentre il settore meridionale era protetto da una serie di isolotti. Numerosi castellieri che sorgevano sulle vicine alture nei dintorni di Parenzo erano orientati verso questo centro portuale che era già importante nella preistoria. A. Mohorovičić ritiene che lo schema del territorio abitato di Parenzo abbia con tutta probabilità

mantenuto le linee di comunicazione che procedevano parallele nel senso della lunghezza della penisola in direzione del santuario preistorico, scoperto, a quanto si dice, sull'orlo occidentale della penisola.<sup>30</sup> A. Pogatschnig, ancora nel 1920, affermò, senza alcuna prova materiale, che nel luogo del cosiddetto Tempio di Marte si trovavano i resti di un santuario illirico o di una *tholos* sacrale dell'età enea.<sup>31</sup>

Gli scavi di accertamento effettuati sulle aree dei templi antichi di Parenzo hanno dimostrato che non si trattava di resti preistorici ma di parti di costruzioni del cosiddetto Tempio di Marte.<sup>32</sup> Comunque sia, ciò non esclude la possibilità dell'esistenza di un simile santuario anche nell'età preromana. Infatti il Suić, trattando degli elementi autoctoni nell'urbanismo delle città antiche del nostro litorale,<sup>33</sup> tocca anche questo problema. Il Suić, analizzando la collocazione delle determinanti urbanistiche delle città antiche, giunge alla conclusione che nel nostro caso giungono ad espressione le tradizioni locali dell'età preromana. Secondo i principi della castrametazione romana la collocazione del centro urbano con il santuario avrebbe dovuto coincidere con il centro ideale dell'abitato medesimo. Nelle città antiche del nostro litorale si verifica una deroga dalle norme dell'urbanismo romano. Le tradizioni locali sono riuscite a mantenersi in una misura tale da influire sullo schema dell'urbanismo antico. Tali elementi autoctoni si manifestano in particolare nella posizione delle determinanti urbanistiche, rispettivamente del centro cittadino che ha mantenuto il suo posto primitivo, per lo più periferico, anche dopo la conquista romana. Codesta posizione periferica del centro urbano era presente, secondo l'opinione del Suić, anche nell'Ellade preclassica, sul suolo dell'Italia preromana e nell'area illirica.<sup>34</sup> Trattando dei castellieri illirici, egli menziona Tabor, nei pressi di Sesana, posta su un terreno elevato, sul cui plateau di forma ovale, assume una posizione di spicco proprio questa determinante che, analogamente a quanto avveniva in Italia e in Grecia, anche qui è situata in maniera del tutto periferica. Ci imbattemmo in un gran numero di simili situazioni proprio sul suolo dell'Istria. Sulla base di un'analisi comparata il Suić ipotizza che anche Parenzo, il cui centro antico, contrariamente a tutte le norme dell'architettura romana, si trovava sul finire della penisola, abbia avuto in epoche precedenti in questo stesso posto il centro religioso, amministrativo, politico ed economico della città.

Numerose colline e alture del Parentino (una quarantina di località) hanno conservato tracce di fortificazioni dell'età del bronzo e del ferro, di necropoli e di santuari. I resti di enormi blocchi di pietra rinvenuti sulla piccola isola di S. Nicolò, di fronte a Parenzo, che con tutta probabilità era collegata sul lato sud-occidentale con la terraferma, stanno a confermare l'opinione che in essa vi era un abitato fortificato risalente al periodo eneo. Fu allora che vennero erette anche le costruzioni murarie attorno a S. Angelo. Dai resti di mura di una costruzione circolare su S. Angelo Piccolo (Mali sv. Andjelo) e dal rinveni-

mento di alcuni oggetti di culto si presuppone che anche qui ci sia stato un centro religioso illirico con un tempio che per forma e costruzione corrisponde alla *tholos*. È interessante rilevare che anche le abitazioni preistoriche potevano avere una simile pianta circolare, in quanto le medesime forme e le medesime costruzioni si sono conservate nelle odierne «casite».

I complessi urbanistici di Capodistria, Rovigno e Cittanova sono simili in notevole misura, non solo per la stessa collocazione territoriale su quella che un tempo fu un'isoletta, ma anche per l'identico o quasi identico sviluppo prima nell'età preromana e, successivamente, in quella romana e medievale.

La struttura longitudinale della città di Pirano, sviluppatasi nel Medio Evo in un considerevole centro commerciale e marittimo, si è mantenuta fino ai giorni nostri nella parte peninsulare più antica dell'insediamento. La medesima situazione si ripete ad Isola: la parte più antica della città si estende su un'isoletta collegata con uno stretto istmo alla terraferma.

Sembra che la penetrazione dei Celti nelle nostre regioni, avvenuta intorno al 400 p.e.n. non abbia causato mutamenti essenziali nella struttura urbanistica dell'Istria. Sebbene essi si siano ben presto assimilati con gli Istri (ammesso che in alcuni casi si siano intrattenuti a lungo in questo territorio), riuscirebbe tuttavia interessante sapere — e tale curiosità trae origine da alcune osservazioni fatte dal Suić su problemi simili riguardanti i Liburni — se alcuni fenomeni in ordine alla fortificazione delle città non rappresentino forse l'adozione di acquisizioni di provenienza celtica. Il Suić infatti riconosce nella disposizione degli spazi destinati agli accessi dei centri fortificati all'interno della Liburnia alcuni elementi tipici dell'*oppidum* di tipo celtico. Gli influssi celtici si manifestano nel fatto che le entrate non sono disposte agli estremi della principale via di comunicazione urbana, ma la linea ideale che le unisce è alle volte addirittura perpendicolare alla direttrice longitudinale dell'abitato.

Ovviamente, con la venuta dei Romani, anche la situazione urbanistica muta in tutto l'Adriatico orientale e particolarmente in Istria. Da una parte questi mutamenti sono di carattere architettonico, poiché i Romani, fautori della civilizzazione antica intesa in senso stretto, si sono portati dietro anche un sistema edificatorio più evoluto. Va da sé che le soluzioni architettoniche fino ad allora adottate, subirono delle leggere modifiche per armonizzarsi con quelle romane e pertanto anche con quelle proprie del sistema urbanistico greco-ellenico. Ma come altrove, anche in Istria la penetrazione romana agli inizi era limitata alle ristrette aree delle loro colonie, mentre la popolazione situata nell'entroterra di tali città, ma spesso anche nelle città medesime, era di composizione autoctona, sebbene il potere amministrativo di Roma si esten-

desse sempre molto più oltre di quanto non arrivassero le conquiste della sua civiltà. Per questa ragione durante la dominazione romana nell'Istria tre sono i diversi destini che in realtà interessano gli insediamenti illirici: il primo riguarda quegli insediamenti, relativamente poco numerosi, trasformati in municipi o colonie, nei quali logicamente l'urbanizzazione romana ha lasciato un'impronta più evidente; il secondo interessa quegli abitati che continuarono anche in seguito ad essere occupati dalle popolazioni indigene, abitati che risentirono soltanto per riflesso delle influenze romane; infine, nel terzo tipo di insediamenti, sotto gli attacchi dei conquistatori, la vita cessa del tutto per poi, appena alcuni secoli dopo, riprendere eventualmente nello stesso posto con una popolazione però del tutto diversa e in condizioni diverse. Alcuni castellieri appartenenti al terzo tipo non furono mai più abitati e proprio questi potrebbero fornirci, se fatti oggetto di ricerche dettagliate, un grandissimo numero di dati sull'effettivo aspetto degli insediamenti degli Istri in quanto sulle loro rovine non è sorta né una città romana né una medievale.

È evidente che i Romani non poterono mutare quel fattore essenziale che condiziona la forma degli abitati, ossia la configurazione del terreno, ma essi poterono unicamente trasferire i centri popolati dalle zone elevate alla pianura. Perciò anche nelle città romane dell'Istria osserviamo alcune costanti caratteristiche dei castellieri istriani. La conquista romana ha portato per la prima volta in Istria un problema sociologico nuovo: la contrapposizione tra la città e la campagna. La popolazione autoctona delle campagne istriane si è trovata ad un tratto ad essere subordinata in rapporto ai nuovi centri vitali, indipendentemente dal fatto se essi siano sorti accanto ad insediamenti preesistenti, come è il caso di Pola e di Nesazio, o se completamente nuovi. Il processo di urbanizzazione dell'area istriana ebbe un decorso abbastanza lento, fatta eccezione per alcuni insediamenti che Roma, subito dopo la battaglia di Azio, nel 31 p.e.n., trasformò in centri fortificati, in primo luogo per l'importanza che già in quel tempo avevano per le comunicazioni. Le prime colonie romane furono Pola e Trieste e poco dopo anche Parenzo. Parenzo subì i mutamenti più radicali in quanto a struttura urbana pianificata di recente costruzione. Ricevette lo status di municipio già alla fine della repubblica, affermandosi come colonia di cittadini romani durante la dominazione dell'imperatore Tiberio. Parenzo è riuscita a conservare fino ai giorni nostri la pianta della antica città romana, cioè a dire un reticolo rigorosamente geometrico con vie regolari che si intersecano ad angolo retto (*cardo e decumanus*), e a rimanere, assieme a Zara, l'unico esempio di struttura urbanistica classica romana del nostro territorio. Ma la posizione del *forum* cittadino, con il tempio alla fine occidentale del decumano, costruito forse dove sorgeva un luogo di culto preromano, e il reticolo longitudinale della città, testimoniano del fatto che gli schemi antichi dovettero

adattarsi in una certa misura alle tradizioni locali e alla preesistente struttura dell'abitato, tipica del castelliere.

A differenza di Parenzo, Pola, essendo una delle prime colonie di questo territorio (tra il 44 p.e.n. e il 31 p.e.n.), riuscì a conservare la primitiva disposizione delle vie e la pianta della città. La situazione topografica e la forma circolare dell'abitato illirico, con le vie disposte radialmente secondo un piano, svolsero un ruolo notevole in questa circostanza. Di conseguenza non si poterono applicare gli schemi antichi previsti per gli abitati posti in pianura, come, per contro, vennero imposti a Parenzo, ma essi si dovettero piegare alle tradizioni e alle norme dell'urbanismo locale.

Ebbi già modo di rilevare che alcuni castellieri rimasero abbandonati con la venuta dei Romani e che mai più ripresero a svolgere quel ruolo che prima avevano. Sotto questo punto di vista risulta essere molto interessante Nesazio, situato a nord-est di Pola. Per la sua stessa posizione, alla fine di un golfo, e per la posizione emergente della collina sulla quale il castelliere è stato innalzato, Nesazio divenne molto presto il centro militare e politico di tutta l'Istria.

Nelle lotte tra Romani e Istri, verso la fine del sec. II p.e.n., lotte che si svolsero proprio davanti a questo abitato, avvenne che i Romani, usciti vittoriosi, incendiarono e distrussero la città. Poco dopo innalza-



3 - Castelliere di Nesazio con sovrapposizione romana.

rono sulle fondamenta dei muraglioni dell'età enea nuove mura, senza peraltro riportare l'insediamento all'importanza che aveva avuta in precedenza. Il suo ruolo in campo militare, politico ed economico venne assunto da Pola, mentre Nesazio diventò in tutta presumibilità, in rapporto a quella, una «*praefectura*» che come tale non ebbe una grande importanza nella globalità della vita in Istria.<sup>35</sup>

\* \* \*

Ci sono molti esempi come quello di Nesazio. Le imponenti rovine di Due Castelli costituiscono la prova palmare dell'esistenza anche in questo luogo di un centro piuttosto rilevante.<sup>36</sup> La vita cessò bruscamente per riprendervi appena nel primo Medio Evo. Il destino di Vermo coincide sotto molti aspetti con quello di Due Castelli, a differenza dei castellieri di Pizzugghi che non conobbero ripresa alcuna. Tuttavia sono dell'opinione che in questi, come del resto anche in altri simili insediamenti privi di ogni organizzazione urbana, la vita abbia continuato per qualche tempo anche sotto la dominazione romana. Queste costruzioni preistoriche abbandonate poterono servire ancora per un certo lasso di tempo come rifugi per il bestiame o per scopi rurali o per altri scopi economici. Alcune a motivo delle loro bellezze naturali e del clima mite divennero luoghi di soggiorno per i Romani facoltosi, come per esempio Brioni, nella cui val Catena si conservano i resti di una *villa* lussuosa del I sec.<sup>37</sup> Simili palazzi vennero scoperti nei pressi dei castellieri nei dintorni di Pola (Vintian, M. Mandriol),<sup>38</sup> sul M. Ricco (Gavanov vrh) presso Orsera<sup>39</sup> e altrove. Tuttavia un gran numero di castellieri istriani continua ad esistere anche durante l'età antica, alcuni addirittura diventano rilevanti centri urbani. Oltre a Pola e a Parenzo tale continuità si manifestò anche nelle attuali maggiori cittadine, come Pedena (*Petena*), Pinguente (*Pinquentum*), Capodistria (*Aegida*), Citanova (*Aemonia*), Buie (*Bullea*). A Valle sono stati scoperti i resti di un accampamento militare romano,<sup>40</sup> e nella località Isola del Vescovo (Vižula) vicino a Medolino (Medulin), parti di castelli romani.<sup>41</sup>

Questa continuità si può riscontrare anche a Montona, Orsera, Bogliuno, Castelier (Kaštelir) nelle vicinanze di Isola e altrove, cioè là dove gli scavi archeologici l'hanno accertata. Per contro durante il periodo romano i castellieri di Vintian e quello di Brioni vennero abbandonati benché nei loro dintorni sorgessero degli insediamenti romani di forte densità. Altri castellieri a loro volta mantennero quell'importanza che un tempo avevano in fatto di culto, ora però *ad usum* dei Romani. I loro punti più alti diventano le rocche capitoline: è il caso del castelliere Monte della Madonna vicino a Sissano (Šišan), non lontano da Nesazio.<sup>42</sup> Anche il gruppo di castellieri di S. Michele venne abbandonato e il nuovo centro diventò Barbariga.<sup>43</sup> Alla stessa maniera venne interrotto il corso esistenziale di Gallesano (Galižana) e di M. Ursino

presso Dignano,<sup>44</sup> per quanto, forse, mantenessero, per qualche tempo ancora, durante l'epoca romana, l'importanza di centri di passaggio di minore entità. Penso non abbia molto senso lasciarsi andare a compiere un'analisi del destino degli altri castellieri, poiché ritengo che tale tematica potrebbe costituire l'oggetto di un lavoro a sé, anche perché nella maggioranza dei casi riesce difficile stabilire (il che logicamente dipende dagli aspetti che si prendono in considerazione) se la vita dell'abitato sia scomparsa o abbia continuato il suo corso anche dopo l'arrivo dei Romani.

\* \* \*

#### b) **Le necropoli**

Il territorio istriano è molto interessante anche per quanto attiene al gran numero di necropoli, ma al tempo stesso — e il caso dei castellieri si ripete — insufficientemente esplorato almeno da quanto ci è dato giudicare dai libri fino ad oggi pubblicati sull'argomento ed a noi accessibili. Di conseguenza, poiché i dati a mia disposizione non solo sono incompleti, ma tra di loro spesso anche contraddittori, è evidente che non sarò in grado di poter offrire un quadro sistematico, cronologico e geografico delle necropoli, ma mi limiterò, sulla scorta della bibliografia a mia disposizione, a presentare le opinioni e le spiegazioni dei singoli autori, provandomi ad attirare l'attenzione su quegli elementi delle loro enunciazioni che mi sembrano essenziali per definire tipologicamente, topograficamente e cronologicamente i cimiteri dell'Istria preistorica.

Le necropoli enee sono sistemate o all'interno delle mura (p. es. Peroi), ma comunque mai al centro dell'abitato, oppure al di fuori delle mura come è il caso delle tombe di S. Daniele. Adirittura esse possono essere collocate anche sulla sommità del colle vicino, collegato da una sella con quello accanto su cui è sorto il castelliere, che, di regola, è più alto.<sup>45</sup>

La maggior parte delle necropoli di questo periodo venne scoperta, secondo il Marchesetti, nell'Istria occidentale e meridionale e nelle isole del Quarnero.<sup>46</sup> Grandi gruppi di tombe furono scoperti sul castelliere S. Spirito presso Cittanova, nei dintorni di Villa di Rovigno (Rovjnjsko Selo) e di Valle, presso il castelliere di Terli e sul M. Ursino.<sup>47</sup> Ammassi di pietre o tumuli vennero scoperti sulle colline di Maclavun e di Zabniaco nei pressi di Sossici (Sošici), a Paravia (Paravija), presso Barbariga, a Carmedo sull'altura Castelnuovo, sul M. Valmarin (Marin vrh) vicino a Pola e altrove.<sup>48</sup> Grandi tumuli isolati, finora inesplorati, si trovano sul monte Segò nelle vicinanze di Rovigno, sullo Schitazza presso Albona e a Bellei sull'isola di Cherso.<sup>49</sup> Purtroppo è stato difficile dare collocazione a molte tombe a causa della loro costruzione esterna vuoi distrutta, vuoi inesistente.

A S. Daniele nei pressi di Pola vennero rilevate complessivamente 12 tombe, in parte distrutte e in parte sterrate, giacenti sul versante orientale della collina al di fuori delle mura cittadine.<sup>50</sup>

Un grande merito è da attribuirsi ad A. Gnirs per la scoperta, o perlomeno per la localizzazione, delle tombe dell'età del bronzo. Nel libro *Istria praeromana*, egli menziona la necropoli con tumuli, risalenti all'epoca più antica dei castellieri, situata sul M. Cavran (Kavran), sul capo sud-orientale di Brioni Maggiore, detto Punta Rancon (Rt. Rankun). Sul castelliere a monte della val Catena, oltre a un insediamento con triplice cinta di mura, venne scoperto nel 1898 (e ben presto anche distrutto) un cimitero nel quale le tombe ad inumazione, come lo Gnirs le descrive, erano disposte a ferro di cavallo, altre tre, sistemate a mo' di croce, si trovavano a nord-ovest del cimitero. Sul monte Valmarin,<sup>51</sup> poco distante da Pola, lo Gnirs mise allo scoperto un grande tumulo di pietra, del diametro di 30 m, con un'unica tomba a forma di dolmen in cui il cadavere era posto in posizione genuflessa.<sup>52</sup> Il cimitero che si trova sul versante orientale del Castello di Pola venne esplorato a più riprese. Le prime tombe vennero messe alla luce nel 1898, ma i reperti vennero distrutti. Scavi sistematici vennero condotti dal 1906 al 1909 e in quella circostanza si riportarono alla luce 225 tombe, in maggior parte a cremazione, mentre in quelle a inumazione, i cadaveri venivano deposti direttamente nella terra in posizione genuflessa.<sup>53</sup> Nel 1957 sul lato settentrionale della necropoli si rinvennero altre sette tombe. Dal corredo delle tombe la necropoli viene datata tra il VII e il VI sec. p.e.n. ed è considerata tra le più antiche dell'Istria. Poiché in alcune tombe c'era anche del materiale del tipo La Tène, è opinione che sia stata usata fino al II sec. p.e.n.<sup>54</sup> A Vintian presso Pola, vennero scoperte due tombe ad inumazione, le quali, per il loro contenuto, risalgono alla fase più antica della cultura dei castellieri, con una continuità fino al II sec. p.e.n.<sup>55</sup> Sul colle Magnan,<sup>56</sup> a sud-ovest di Valle lo Gnirs mise allo scoperto, tra il 1900 e il 1905, un gran numero di piccole tombe collettive con i cadaveri rannicchiati, tumuli isolati più grandi, tra i quali si distingue per la grandezza quello di Magnan Grande, la cui altezza raggiunge i 4 m circa, con un diametro di 30 m.<sup>57</sup>

Per quanto attiene alle necropoli dell'età del ferro, il loro numero è di gran lunga maggiore di quanto non lo sia stato quello delle tombe eneolitiche. Attorno al 1000 p.e.n. nella cultura istriana dei castellieri avvengono dei mutamenti nel rito della sepoltura. Tali mutamenti si manifestano nel fatto che i cadaveri non vengono più sepolti, ma vengono invece cremati su delle pire erette a cielo scoperto. Dai reperti materiali rinvenuti nelle tombe si può concludere che il nuovo rito, l'incinerazione, agli inizi del X sec. p.e.n. per un certo tempo coesisteva con quello antico dell'inumazione che era appunto una delle caratteristiche dell'età del bronzo.

Fino ad oggi sono state scoperte in Istria oltre 2000 tombe con ur-

ne.<sup>58</sup> Quasi tutte le necropoli del periodo precedente si continuarono ad usare anche in seguito, poiché i castricoli mantennero le loro sedi. Tra i cimiteri più antichi, nei quali veniva praticata la cremazione dei defunti, si annoverano quelli di Pola, di Nesazio e la necropoli del Castelliere di Leme. I reperti delle tombe della necropoli di Pola datano tra l'VIII ed il VI sec. p.e.n.; la cenere dei cadaveri veniva posta in urne protette da lastre di pietra, sotterrate o collocate nella roccia viva. Il numero complessivo di tombe su tutta l'area della necropoli, secondo l'opinione dello Gnirs, supera il migliaio.<sup>59</sup>

Tre alture nel territorio posto a sud-est di Parenzo avevano i propri castellieri e le proprie necropoli dove vennero messe alla luce tra il 1883 e il 1888 oltre 500 tombe. Si tratta di Pizzugghi. Le tombe con le urne vennero trovate ai piedi della collina di mezzo e di quella sita ad occidente. Dai reperti archeologici è possibile datare questa necropoli nel VI e V sec. p.e.n., benché si conoscano oggetti appartenuti a periodi precedenti e seguenti.<sup>60</sup> Sulle pendici meridionali del castelliere di Vermo vennero portati alla luce, nel 1884, 130 tombe, in maggioranza tombe di famiglia, il cui corredo ci offre un'abbondanza di dati sulla vita degli abitanti di questo castelliere dall'VIII al IV sec. p.e.n. Sul versante occidentale di Castelvenere, nei pressi di Buie, nel 1954 gli archeologi hanno trovato ed esplorato 24 tombe ad incinerazione, molte delle quali erano intagliate nella roccia viva, databili, da quanto risulta dal materiale reperito, alla fine del V e agli inizi del IV sec. p.e.n.,<sup>61</sup> anche se da dati recenti risulterebbero, invece, appartenere al VI sec. p.e.n. tenuto conto delle relazioni con la cultura d'Este.<sup>62</sup> A Villanova sul Quietto, agli inizi del secolo scorso, un gran numero di tombe ad incinerazione è stato distrutto (il Marchesetti parla di ben 153 tombe), delle quali soltanto quattro furono oggetto di ricerche sistematiche.<sup>63</sup> Il materiale trovato nelle tombe può essere datato nel lasso di tempo compreso tra il VII sec. p.e.n. e la comparsa dei Romani.<sup>64</sup> Nel Bačić mi sono imbattuta nell'affermazione che a Presenik, vicino a Pontiera, nell'Istria meridionale, c'era pure una necropoli che venne però distrutta al punto che non disponiamo su di essa di dato alcuno.<sup>65</sup> Le tombe ad incinerazione dei castellieri di S. Martino di Torre e di Corridico (Kringa) appartengono a un periodo posteriore, ossia al VI, V sec. p.e.n.<sup>66</sup> Il Marchesetti menziona ancora altre necropoli hallstattiane di più cospicue entità: Sutta (Sveto) presso Comeno (Komen), nella parte centrale del Carso, S. Daniele lungo il margine settentrionale del Carso, S. Servolo al di sopra del Golfo di Trieste, S. Lucia e Caporetto (Kobarid) nella valle dell'Isonzo con circa 7500 tombe, S. Dionisio (Sv. Dionizij) alla foce del Quietto con 76 tombe, nonché le necropoli nella regione a nord del M. Maggiore nei pressi di Elsane (Jelšane) e Sappiane e il cimitero di Castua.<sup>67</sup>

La necropoli del castelliere di Leme, una delle più antiche dell'età di Hallstatt dell'Istria, venne scoperta nel 1938 da un contadino, e gli scavi vennero condotti dal 1960 al 1967, durante i quali vennero esplo-

rate 74 tombe. Per il loro corredo esse appartengono alla cultura dei campi di urne.

J. Mladin sottolinea il fatto che questa necropoli era sorta e, successivamente usata, contemporaneamente a quella di Pola, alla parte più antica di quella di Nesazio e di Pizzugghi,<sup>68</sup> vale a dire tra il IX e l'VIII sec. p.e.n. Tra il 1960 e il 1962 vennero portate alla luce complessivamente 26 tombe ad incinerazione nel castelliere di Leme. La necropoli appartiene al tipo della fase iniziale dell'età del ferro, è datata alla fine del IX sec. p.e.n. ed ha caratteristiche comuni con le necropoli di Nesazio e di M. Ursino.<sup>69</sup> Su una pronunciata elevazione al di sopra della vallata di Leme si trova il castelliere di Corridico con tombe ad incinerazione, in uso tra il VII e il IV sec. p.e.n.<sup>70</sup> Urne con la cenere dei cadaveri vennero trovate anche nei castellieri di Varvari, Radovac e M. Ricco.<sup>71</sup> Sul colle Madonna del monte (Gospa od brijege), a nord-est di Parenzo si trova una serie di affossamenti scavati nella roccia; presumibilmente si tratta di tombe non databili cronologicamente per mancanza di reperti.<sup>72</sup>

Dopo avere passato in rassegna, anche se in maniera incompleta, la diffusione delle necropoli istriane risalenti al periodo della cultura dei castellieri, tenterò ora di esporre la loro tipologia, i tipi di tombe e la posizione dei cadaveri in esse.

In rapporto all'abitato le necropoli si possono dividere in due tipi: necropoli poste al di fuori e necropoli poste al di dentro delle mura dei castellieri. Se disposte all'interno, esse possono assumere rispetto ai muraglioni posizioni diverse, mai, però, al centro dell'insediamento. Delle necropoli hallstattiane è caratteristico il fatto che esse di regola sono collocate accanto alla porta principale del castelliere (Pola e Nesazio), che raramente sono poste all'interno delle mura (Vermo, Nesazio, castelliere di Leme), di frequente invece al di fuori di esse (Pizzugghi, il monte Gradina a Veriga). Inoltre i cimiteri fuori delle mura possono essere sorti alla stessa altezza alla quale si trova il castelliere oppure sulla collina vicina (Castelnuovo nei pressi di Carmedo). Gli abitanti dei castellieri seppellivano spesso i morti negli spazi compresi fra le mura o, come ancor oggi si usa dire, nelle terrazze. Messerschmidt<sup>73</sup> e Bačić<sup>74</sup> studiarono la posizione delle tombe ad incinerazione sulle terrazze. Dall'analisi compiuta su diverse necropoli si può vedere che la gente, senza delle regole determinate, scavava le tombe nei diversi terrapieni. I cadaveri potevano essere sepolti nella terrazza posta nella parte mediana della pendice (Vermo, S. Servolo), su quella inferiore (Pola, Castelvenere), oppure immediatamente a ridosso della prima cinta di mura (Nesazio, Presenik).<sup>75</sup>

Le necropoli possono essere classificate anche a seconda della grandezza. Se ne possono distinguere di grandi, con oltre un centinaio di tombe, di medie e di piccole. Frequenti sono gli ammassi isolati sulle sommità delle colline; eventuali ricerche potrebbero con certezza chiarire se si tratta di necropoli, o se in essi vi sia contenuta una sola tomba,

come si è potuto finora accertare unicamente sul M. Valmarin.<sup>76</sup> Codesti ammassi si trovano a Castelnuovo vicino a Carmedo, a M. Ursino, nelle vicinanze di Dignano, sul colle Seگو nei pressi di Rovigno (qui ci sono in verità parecchi cumuli di pietre di grandi dimensioni), a Gomila a nord di Bellei sull'isola di Cherso, sulla vetta dello Schitazza nell'Albonese e altrove.<sup>77</sup> Le necropoli hallstattiane, a differenza di quelle enee, potevano contenere su uno spazio identico un numero di gran lunga maggiore di cadaveri, in quanto le urne occupavano poco spazio. Tali sono, per esempio, la necropoli di Pola, il cimitero di Nesazio, del castelliere di Leme, di Pizzugghi e di altre località.

Le necropoli possono altresì classificarsi tipologicamente a seconda dell'orientamento da esse assunto in rapporto all'abitato. Distingueremmo due tipi, il primo, del resto più frequente nell'età del bronzo, la cui caratteristica è l'orientamento verso l'occidente o l'oriente (a S. Daniele e Pola sono poste sulla pendice orientale della collina, per contro a Peroi il cimitero è posto ad occidente dell'abitato). Il secondo tipo è indefinito e proprio questa libertà in ordine all'orientamento delle necropoli è tipica dei cimiteri hallstattiani. La collocazione della porta principale dell'insediamento fu allora decisiva in relazione all'orientamento del cimitero. Risulta, così, che la necropoli era posta sulla pendice occidentale del colle a Castelvenere nei pressi di Buie, sul lato sud-ovest del castelliere a Pizzugghi, a Nesazio ad ovest dell'abitato, a Villanova, nelle vicinanze di Buie, sul lato sud-orientale del colle (e alcune tombe anche su quello settentrionale), mentre a Presenik il cimitero era collocato sul lato nord. A Pola la necropoli si trovava a est rispetto l'insediamento.<sup>78</sup>

Allo stesso modo potremmo procedere anche alla tipologia delle tombe, tra le quali distinguiamo quelle ad inumazione e quelle ad incinerazione. Le prime sono caratteristiche dell'età enea in Istria. I cadaveri vi possono essere sepolti in posizione seduta o rannicchiati su di un fianco. Questo tipo di sepoltura è diffuso nel periodo neolitico e nella prima età del bronzo in tutta Europa. Fino ad ora non sono state rinvenute in Istria tombe neolitiche contenenti inumati in tale posizione, ma l'inumazione costituisce nell'età enea un fatto regolare e addirittura essa è presente alle volte anche nell'epoca successiva. Il secondo tipo fondamentale è quello delle tombe ad incinerazione. Esso fa la sua comparsa verso la metà dell'età del bronzo recente, ossia intorno al X sec. p.e.n. Le tombe si possono inoltre dividere a seconda della loro costruzione esterna, o dell'architettura cimiteriale. Differenziamo così le tombe con e senza tumulo. Nel primo caso le tombe possono essere collocate al suo centro, caso frequente questo nell'età enea (Zabniaco), o accanto al muro, ossia perifericamente (Maclavun). Le tombe ad inumazione possono dividersi, a seconda delle loro dimensioni, in grandi (sul M. Magnan, alt. 4 e diametro 30 m.; M. Seگو, Gomila nei pressi di Bellei, Schitazza) e in piccole, la cui altezza non supera i 2 m. con un diametro di 11-18 m. (Carmedo).

Da aggiungere che il tumulo può, ma non deve, essere circondato da un muro di pietre di forma quadrangolare o circolare (Maclavun). Le tombe senza tumulo erano scavate nella terra (Peroi, S. Daniele), con o senza una lastra di pietra. Le lastre monolite erano visibili e rappresentavano in sostanza un monumento sepolcrale o *cippus* (Pola, Nesazio, Pizzughi). Le fosse senza architettura esterna erano scavate nella terra o nella roccia e successivamente coperte da uno strato di argilla (Pola, Nesazio) o colmate da pietre finemente disposte, oppure gettate alla rinfusa (castelliere di Leme). Il terzo tipo di tomba a seconda della costruzione esterna è quello a muratura (Pola, 2 tombe murate del castelliere di Leme, Castelnuovo-Carmedo). Le tombe possono essere classificate anche a seconda della costruzione interna. Ci sono quelle a cassetta composta da lastre di pietra in cui giace l'inumato perlopiù in posizione di seduto tipica dell'Istria e quelle con le urne per le ceneri. La cassetta può essere costruita con 4, 5 o 6 lastre di pietra. Nel primo caso le lastre sono disposte verticalmente, nel secondo c'è una lastra che funge da coperchio, mentre il fondo della tomba è coperto da ghiaietta; nel terzo caso si trova anche una lastra orizzontale inferiore, in modo tale che in realtà questo ultimo tipo altro non è che una tomba murata. Nelle tombe ad incinerazione l'urna era contenuta in una cassetta di sasso oppure veniva contornata da lastre di pietra, retaggio dell'età del bronzo (Nesazio, Pola, ecc.).

La gente più povera metteva le urne in buchi scavati nella pietra (Castelvenere, dintorni di Rovigno) o in terra (Pola, Nesazio). A questo gruppo appartiene un sottotipo ancora più semplice: il corpo del cadavere o le sue ceneri venivano deposte direttamente nella terra senza alcuna architettura interna, caso frequente questo in quasi tutte le maggiori necropoli.

Per quanto attiene al numero dei cadaveri sepolti distinguiamo le tombe singole da quelle plurime con molteplici sepolture (S. Daniele 2 persone, Peroi 3, Carmedo 4). A questo ultimo gruppo appartengono anche le cosiddette tombe di famiglia, indi le tombe ad incinerazione con più urne (Nesazio, M. Ursino, Vermo).

Potremmo infine classificare le tombe a seconda della quantità del corredo. Caratteristica delle tombe dell'età del bronzo è di avere un corredo molto povero, mentre quelle ad incinerazione erano dotate di un numero di oggetti molto maggiore. Esistono logicamente delle tombe nelle quali oltre alle ossa e alle ceneri del defunto non c'era altro. Parte essenziale delle necropoli ad incinerazione era l'ustrino (*ustrinum*), ossia il luogo in cui il cadavere veniva bruciato. L'ustrino occupa nei cimiteri istriani diverse posizioni. A Pizzughi, è posto, nella prima necropoli, là dove avvengono le sepolture, nella seconda invece al di fuori del cimitero. A Vermo l'incinerazione avveniva sul luogo della sepoltura, a Caporetto e a Ossoero (Osor) poco distante dalle tombe, a Castelvenere, nei pressi di Buie, non si sono trovate tracce di incinerazione accanto alle tombe, per cui si suppone, anche per il fatto che

gli scavi non sono stati condotti a termine, che l'ustrino sia stato collocato al di fuori della necropoli. A Nesazio esisteva un ustrino comune al centro del cimitero; in seguito l'incinerazione veniva effettuata anche accanto alle tombe medesime.<sup>79</sup> Nel castelliere di Leme il luogo dell'incinerazione era staccato dalla necropoli.

### c) La cultura materiale

Nel territorio istriano, come più volte ho avuto occasione di rilevare, era diffuso il gruppo della cultura dei castellieri, affine per molti aspetti all'area culturale delle Alpi sud-orientali.

Essendo i castellieri istriani, e con essi anche le necropoli, di formazione enea, ne deriva che anche i più antichi resti materiali scoperti in tali località risalgono a detto periodo.

Sebbene il materiale rinvenuto nelle tombe e negli abitati di quel periodo sia estremamente parco e povero, ciononostante è possibile, con il suo concorso, giungere a determinate conclusioni e spiegazioni. Gli scavi condotti sui tumuli di Peroi e di S. Daniele, fatta eccezione per alcuni frammenti di recipienti di ceramica di poco conto, non ci hanno rivelato nulla.<sup>80</sup> Sul colle Castelnuovo vicino a Carmedo si è trovato qualche cosa di più: un ninnolo forato d'ambra e due lamine bronzee temporali.<sup>81</sup>

Un corredo uguale era contenuto in una tomba sul M. Zabniaco. Oltre a pezzettini di ceramica nella tomba vennero trovate parti di una collana bronzea a spirale e ninnoli d'ambra. I frammenti di ceramica appartenevano molto presumibilmente a un tipo di pentolino dalla forma imprecisa ed a una ciotola con quattro manici, di fattura relativamente grezza di un ineguale colore rosso-marrone, prova questa del lungo periodo di cottura.<sup>82</sup> Nel tumulo di Maclavun si rinvenne un ago, lungo 6,1 cm.<sup>83</sup> Oggetti metallici si rinvennero anche negli altri tumuli istriani. A M. Ursino venne alla luce un anello a spirale di bronzo, a Castelnuovo vennero trovati dei braccialetti a spirale di bronzo con i terminali rientranti.<sup>84</sup> I vasi di ceramica in Istria (castelliere di Leme, Castelvenero, Villanova, ecc.) e nel litorale triestino, sono riccamente decorati. Gli ornamenti sono eseguiti con tecniche varie: incisione, bulinatura, scanellatura, impressione, aggiunta di dettagli plastici, incrostazione di colore bianco e di piombo e così via.<sup>85</sup> Anche i motivi ornamentali sono molto variegati: dai meandri, dalle linee zig-zaganti, dagli scacchi, dalle spirali alle diverse combinazioni di elementi rettilinei e curvilinei. In seguito, sotto l'influenza della cultura d'Este, fanno la loro apparizione gli uccelli stilizzati e, con minore frequenza, figure stilizzate umane e animali, come, per esempio, la figura umana di Nesazio e i cavallini disegnati sulle ceramiche di Villanova.<sup>86</sup>

Tra gli oggetti di terracotta molto interessanti il treppiede di Vermo, le macine scoperte a Moncodogno, i pesi e i resti di una fornace per ceramica a Zabniaco,<sup>87</sup> come pure gli anelli e le piastrine per giocare.<sup>88</sup>

Nelle tombe più antiche si sono trovate anche armi e utensili metallici: scuri di bronzo con alette, provenienti da Bogliuno, pugnali triangolari e coltelli, venuti alla luce nei dintorni di Rovigno.<sup>89</sup> Le asce più antiche sono molto simili a quelle di pietra; le lance, invece, nel corso di tutta l'età dei metalli non subirono grandi mutamenti. Tra gli utensili e le armi di pietra figurano coti, asce, martelli forati, il che sta a confermare dell'uso continuato dei tradizionali utensili neolitici. Logicamente e ancor sempre sono presenti in gran numero, accanto ai manufatti di pietra e di metallo, gli oggetti di osso (M. Ursino, Nesazio, Pola) e armi di corno, specialmente cervino.

Quantunque la cultura istriana dei castellieri non sia stata completamente studiata, alcuni autori hanno ricostruito la sua cronologia evolutiva. Stando a S. Gabrovec, il I periodo sarebbe legato alla tradizione dei campi di urne (X-VII sec. p.e.n.); il II, dal VII al V sec. p.e.n., è quello fiorente dello sviluppo, influenzato fortemente dagli apporti italici che dal Piceno ed Este giungono attraverso la via adriatica; il III (V-IV sec. p.e.n.) è caratterizzato dalla comparsa di prodotti metallici: fibule, ciste, situle decorate nello stile d'Este o in quello tipico delle Alpi orientali. Alcuni manufatti rivelano dei legami con l'Occidente balcanico; la novità è costituita dalla ceramica greca a figure nere o rosse. Secondo S. Batović le prime tre fasi evolutive coincidono con i tre periodi del Gabrovec, egli tuttavia distingue una quarta fase dal IV al II sec. p.e.n., allorché avviene la penetrazione dei Celti e conseguentemente l'espansione della loro influenza.

Nel periodo hallstattiano, allorché fu introdotto l'uso di cremare i cadaveri, l'urna, alla quale si attribuì maggior attenzione di quanto non si fosse prestata ai manufatti di ceramica del precedente periodo, divenne un elemento obbligatorio del corredo funebre. Benché i vasi siano ancor sempre caratterizzati da una fattura grossolana, la loro modellatura, tuttavia, si fa più varia per cui si differenziano da quelli enei. Prevalgono le urne a forma di ciotola con un'ansa alta e verticale dal profilo triangolare o trapezoidale, con il fondo rotondo, piccolo e concavo. Citeremo anche le scodelle con o senza piedi, i vassoi, le pentole dal corpo ventriforme con o senza ansa, i recipienti cilindrici e altri di forma più o meno simile. Nelle tombe più antiche, nel cui corredo non c'erano oggetti metallici in gran numero, si trovano dei vasi muniti di ornamenti a forma di verruca, nonché urne a bocca orizzontale.<sup>90</sup>

Queste forme si mantengono abbastanza a lungo e sono caratterizzate in seguito dalla bocca più larga e da ornamenti incisi e incrostatati di bianco.<sup>91</sup>

L'ornamentazione alle volte interessa anche il ventre e gli orli del recipiente e consiste di diversi motivi geometrici, tra i quali domina quello del meandro a linee incise o a nastro, spesso incrostato (Nesazio, M. Ursino). Tra gli oggetti metallici sono ancor sempre e unicamente rappresentati quelli di bronzo, mentre risulta caratteristica la mancanza di manufatti di ferro, di fibule e in genere di recipienti metal-

lici. I braccialetti dal profilo triangolare sono legati a quelli dello stesso tipo dell'area liburnica. I braccialetti di bronzo fusi in un unico pezzo, dal profilo semicircolare e col dorso incavato, sono stati trovati in gran copia nella necropoli di Leme, nella parte più antica di quella di Nesazio e a Pizzugghi. Nello stesso periodo, durante l'età finale del bronzo fanno la loro apparizione pendagli, anelli spiraliformi di bronzo, collane attortigliate, larghi braccialetti costolati, aghi ornamentali con la cruna conica o rotonda, e infine bottoni di bronzo (necropoli di Leme e M. Ursino). Alcune di queste forme si conservano anche nel periodo successivo, ossia nella prima età del ferro. Nelle tombe a incinerazione si rinvengono ancora reperti in osso, come per esempio, delle perline, nonché oggetti di pasta vetrosa (necropoli di Leme).

Nel II periodo cronologico, che secondo il Gabrovec va dal VII al V sec. p.e.n., la situazione dell'Istria muta enormemente sotto la spinta degli influssi provenienti da sud-ovest e da nord-ovest.

Attraverso le culture estense, picena, villanovese, etrusca e apula, che sin dall'VIII sec. p.e.n., e in particolare nel VI sec. p.e.n., si trovavano sotto l'influenza dell'arte greca e per il tramite delle colonie greche che nel frattempo erano state fondate lungo la costa adriatica, serpeggiavano nell'area illirica i nuovi influssi che causarono tutta una nuova serie di fenomeni nella cultura illirica e in primo luogo nel campo delle arti figurative.

I reperti di oggetti greci rinvenuti nelle tombe illiriche e in particolare in quelle istriane del VII e VI sec. p.e.n., testimoniano dell'esistenza dei legami commerciali con la Grecia che proprio allora cominciarono a svilupparsi prepotentemente. Albona ci ha restituito un elmo greco del VI sec. p.e.n.,<sup>92</sup> Nesazio un recipiente del tipo *oinochoe* a figure nere e uno *skyphos* greco-italico, entrambi del VI sec. p.e.n.<sup>93</sup>

Gli Istri già nel VII sec. p.e.n. mantengono un fiorente commercio con i Greci dell'Apulia. Da qui e dal Piceno si esportano grandi quantità di ceramiche policrome di buona qualità sulla costa orientale adriatica. Questi vasi si possono rinvenire nei cimiteri illirici ad incinerazione dell'Istria fino al IV sec. p.e.n. Sono riccamente ornati al punto che la decorazione geometrica comprende quasi interamente la loro superficie. Si differenziano tra di loro in maniera quasi insignificante: per la forma, per il corpo sferoidale, per le varie fogge delle anse, per il fatto che alcune hanno un alto piede cavo, altre invece il fondo piatto. Finora se ne sono trovate soprattutto a Nesazio e a Pizzugghi, in quantità minore a Vermo, dove vengono datate, sulla scorta di altro materiale, al V sec. p.e.n.<sup>94</sup>

A Nesazio venne accertata la presenza di un altro tipo di ceramica la cosiddetta ceramica Gnathia, prodotta nell'omonima città dell'Apulia.<sup>95</sup>

Le culture italiche, e tra le altre anche l'etrusca, svolsero un grande ruolo nella formazione di molti elementi culturali dell'Istria. A Pizzugghi venne trovato un esemplare molto interessante dell'arte etrusca: un'ur-

na cineraria con delle volpi sulla spalla e col coperchio. Dall'area della cultura d'Este, giungono in Istria numerosi recipienti di terracotta a forma di situle. Anche questi vasi, per modellato e tecnica di lavorazione, nonché per la divisione in campi rossi e neri, tradiscono gli influssi dell'arte greca ed etrusca nella cultura d'Este. Nelle località istriane del V sec. p.e.n. (Nesazio, Castelvenere, Pizzugghi)<sup>96</sup> si rinvennero frequentemente numerose situle di ceramica colorata o no. I motivi su di esse riportati sono geometrici e si riducono perlopiù a triangoli, a meandri o a decorazioni lineari eseguite mediante una serie di punti.

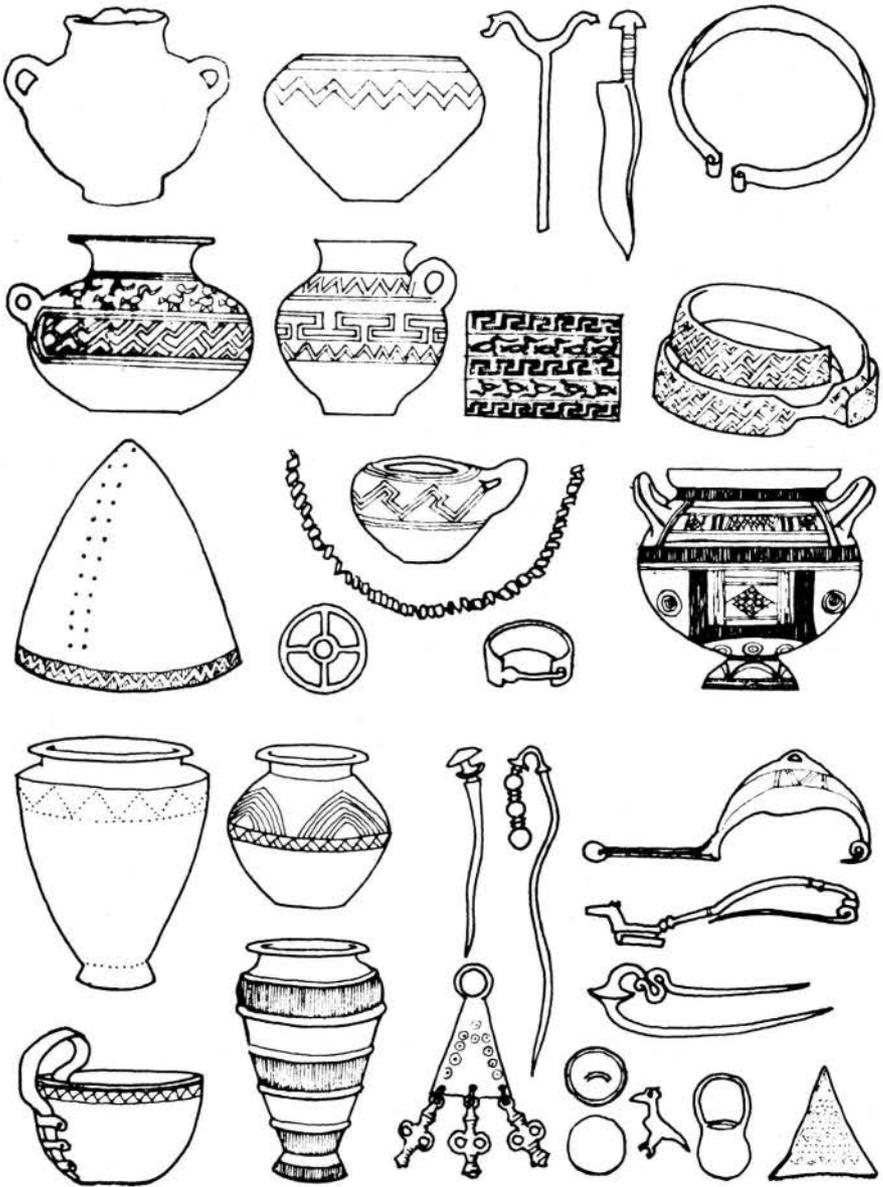
Spesso succede che i vasi rinvenuti sono in realtà delle imitazioni di esemplari importanti (Nesazio), oppure si tratta di manufatti autoc-toni derivati da tradizioni preesistenti (Pizzugghi, Nesazio, Pola). Verso la fine della prima fase dell'età del ferro tra gli oggetti ornamentali figurano le fibule che permettono anch'esse una più facile identificazione dei vari influssi esercitati sugli Illiri. Dapprima ci si imbatte nella fibula a tre bottoni, presumibilmente di origine giapidica.

Le fibule del tipo summenzionato fanno la loro comparsa in Italia, nel Piceno, giuntevi dalla costa orientale dell'Adriatico.<sup>97</sup> Nelle tombe istriane appartenenti all'età di Hallstatt oltre a queste fibule si trovano anche quelle a forma di cono, ad arco serpeggiante ed a sanguisuga. La fibula ad arco serpeggiante è nata nel settore meridionale delle Alpi (Austria) e in quello orientale (Italia) da dove passò al territorio dell'attuale Slovenia, all'Istria e al territorio dei Giapidi.<sup>98</sup> Codeste fibule vennero scoperte nel castelliere di S. Martino di Torre.<sup>99</sup> A Nesazio venne alla luce un fibula con quattro dischi, reperto questo piuttosto raro nelle tombe illiriche, tipica del VII e VI sec. p.e.n. Anche a Pizzugghi vennero ritrovate delle fibule a disco. Le fibule di questo periodo passano alla fase successiva, definita dal Gabrovec dei manufatti metallici, in primo luogo in riferimento alle pentole.

Oltre ai manufatti metallici (situle, ciste, ecc.), nell'orizzonte del V-IV sec. p.e.n. ci si imbatte sempre più frequentemente in fibule del tipo Certosa. Si tratta di fibule massicce ad arco terminante in un bottone rilevato alla staffa. Con l'andar del tempo esse mutano e come elemento ornamentale sull'arco o sul piede compare alle volte un animale. Mentre le fibule semplici del tipo Certosa fanno la loro comparsa per la prima volta nel VI sec. p.e.n., quest'ultima variante zoomorfa la si ritrova anche nel periodo Este III.<sup>100</sup> Un gran numero di queste fibule è stato scoperto a Nesazio e singoli esemplari, a quanto viene riportato dai testi, sono stati trovati a S. Martino di Torre,<sup>101</sup> nel castelliere di Corridico ed in quello di Leme nello strato superiore, unico, nel quale tali reperti costituiscono insieme anche i manufatti più recenti dell'età di Halstatt.<sup>102</sup> Il Gabrovec ha collocato nell'area alpina meridionale e subalpina il centro della massima diffusione di tali fibule.<sup>103</sup> F. Starè dal canto suo ritiene che le fibule del tipo Certosa siano derivate, siano delle varianti più tarde di quelle a forma di cono e ad arco serpeggiante.<sup>104</sup>

I prodotti più numerosi della toreutica sono costituiti dalle situle

bronze apparse per la prima volta ancora al tempo della cultura dei campi di urne, originatesi, a quanto attestano le ricerche condotte da G. v. Merhart, nelle regioni occidentali della pianura pannonica. Soltan-



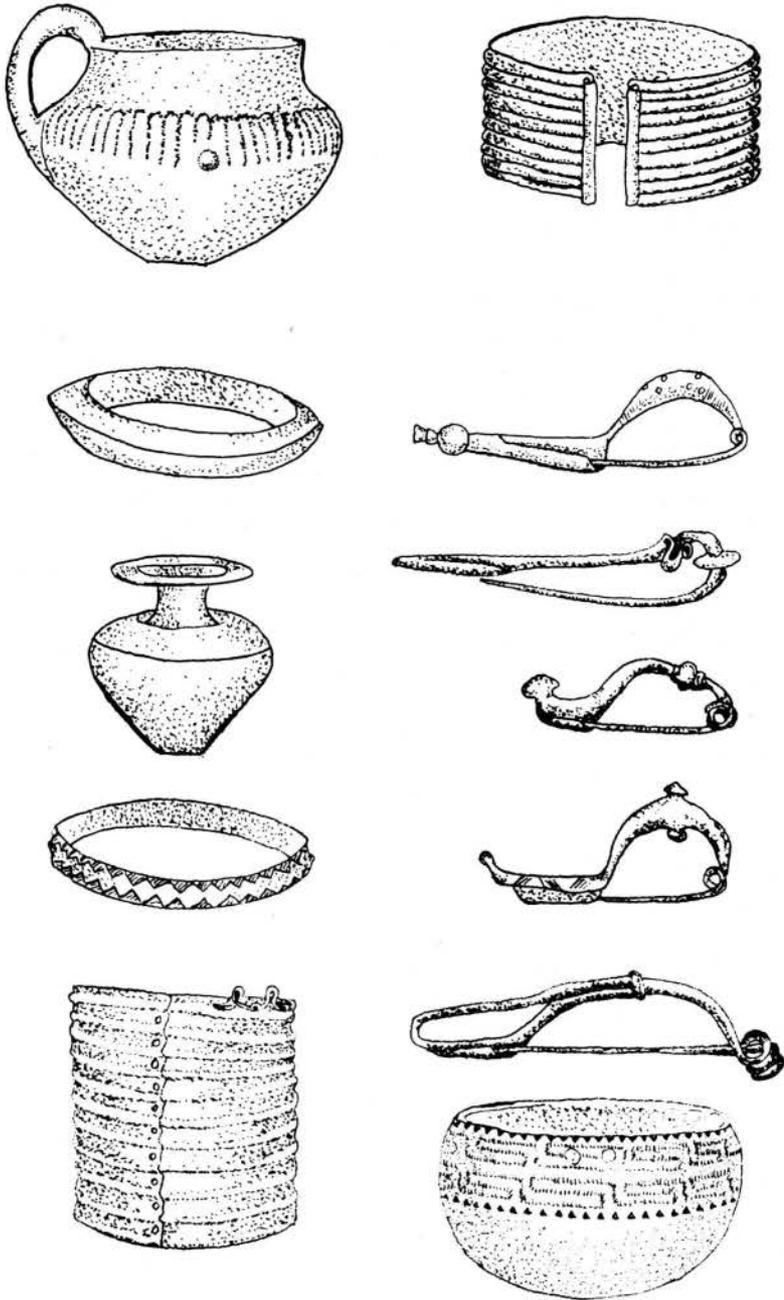
TAV. 3 - Scelta di soggetti appartenenti al gruppo culturale istriano (secondo Vasić 1973).

to in seguito le officine in cui si fabbricavano questi recipienti si trasferiranno nella regione alpina sud-orientale.<sup>105</sup>

F. Starè, G. v. Merhart, Frey, B. Stjernquist e J. Mladin si occuparono dei singoli problemi che interessano il vasellame eneo.<sup>106</sup>



TAV. 4 - Scelta di oggetti appartenenti al gruppo culturale istriano (secondo Batović 1973).



Tav. 5 - Scelta di oggetti appartenenti al gruppo culturale istriano (secondo Batović 1973).

È mia opinione che il quadro offerto dal Mladin su tale argomento e sugli elmi trovati nel territorio dell'Istria, costituisca per il momento una delle sintesi più complete e onnilaterali di questo materiale. Fino ad oggi sono stati rinvenuti in Istria una sessantina di tali recipienti, per lo più a Nesazio, indi nelle necropoli di Pizzugghi, di Vermo, di Villanova presso Verteneglio, di S. Martino di Torre e a Castelvenere presso Buie. Interessante il fatto che non se ne siano trovate né nella necropoli di Pola, né in quella del castelliere di Leme. Esistono alcuni tipi di recipienti di bronzo che si distinguono tra di loro per la tecnologia di lavorazione. Al primo gruppo appartengono i recipienti fusi o forgiati da un unico pezzo di lamierino di bronzo: pentole con attacchi a croce e appendicoli, ciotole o coppe con un'alta ansa nastriforme, stacci, bicchieri, orci e coperchi. Al secondo gruppo di recipienti, costruiti da due o più pezzi di lamierino di bronzo messi insieme da ribattini, appartengono: secchi, situle e ciste.

Le situle costituiscono il gruppo più numeroso e logicamente anche il più importante dei recipienti di bronzo. Finora se ne sono trovate una trentina circa, di cui 17 nella sola Nesazio. È interessante rilevare che tutte e 17 le situle vennero scoperte nella tomba 12 o in quella che si chiama «il sepolcreto gentilizio di Nesazio», unitamente ad altri 17 vasi del tipo Este, a 17 vasi apuli e greco-italici a figure nere e rosse, a 11 vasi di bronzo, a 10 urne in ceramica di produzione locale e a un gran numero di altri reperti di bronzo e di ferro (braccialetti, spille e 3 coltelli) tra i quali più numerose erano le fibule del tipo Certosa. Tutto questo materiale era raccolto attorno ad un'urna di pietra, l'unica del genere in Istria.

Gli altri giacimenti di situle di bronzo sono Pizzugghi (7), Vermo (2), S. Martino di Torre (2), numerosi i frammenti appartenenti a questo tipo di vaso rinvenuti a Villanova nei pressi di Verteneglio. Hanno tutte la forma di un tronco di cono rovesciato. Sono costruite mediante uno o più pezzi di lamine sottili di bronzo unite con ribattini. Hanno attacchi singoli o doppi e appendicoli e in maggioranza sono munite di coperchio, senza ornamento alcuno. Un piccolo numero di situle decorate (provenienti perlopiù da Nesazio) si differenziano tra di loro per i motivi, che possono essere lineari, geometrici o figurativi. Questi ultimi possono essere disposti in zone orizzontali, divise da coste, che occupano quasi tutta la superficie del recipiente fatta eccezione per il fondo. Nelle ciste, a differenza delle situle, anche quest'ultimo può essere decorato. I fregi, riempiti da scene figurali, rappresentano cortei, giochi, quadri di caccia, lotte su carri, nonché composizioni decorative singole come vari uccelli, alberi, vasi, riccioli, palmeti e cose del genere. Le situle istriane, ci riferiamo unicamente a quelle decorate, sono molto simili per la ricca ornamentazione figurale a sbalzo, per la divisione in zone della superficie del vaso con scene tratte dalla vita quotidiana, a quelle dell'Italia settentrionale (Bologna, Este), dell'Austria (Hallstatt, Klein Glein, Kuffarn) e della Slovenia (Vače, Magdalenska gora,

Šmarjeta, Stična). I vasi istriani si differenziano in una certa qual misura, per alcune loro caratteristiche specifiche e tipologiche, dagli esemplari stranieri, costituendo un gruppetto a parte in quella che è l'arte delle situle.<sup>107</sup> La maggior parte di questo vasellame è fabbricato nelle officine locali atte a lavorare il metallo, le quali, come opina il Mladin, avrebbero potuto trovarsi nei dintorni di Pizzugghi e di Nesazio. Questo parere è del tutto giustificato in quanto la maggior parte di questi vasi venne rinvenuta proprio nelle località di cui si è fatta menzione.

A questo gruppo di oggetti metallici aggiungerei anche gli elmi di bronzo portati alla luce sul territorio istriano. Globalmente finora sono stati scoperti soltanto tre elmi (2 a Pizzugghi e 1 a Vermo), dei quali uno (quello di Pizzugghi) si trova al Museo Civico di Trieste. Tutti e tre gli elmi sono identici dal punto di vista tipologico e appartengono al cosiddetto tipo conico. Sono fusi e soltanto quello di Pizzugghi è decorato.<sup>108</sup> L'elmo di tipo conico fa la sua comparsa già nel VII sec. p.e.n. nell'area culturale delle Alpi orientali dove si ricollega alla cultura dei campi di urne. Le raffigurazioni di tali elmi si trovano su due situle provenienti da Este e Certosa.<sup>109</sup> Nonostante la loro raffigurazione sulle situle italiche, finora non sono stati trovati elmi del tipo conico come reperti autonomi nel territorio della cultura d'Este, motivo per il quale si ritiene che i tre elmi di cui si è fatta parola siano stati fabbricati da toreuti istriani.

Nello sviluppo della cultura istriana autoctona un posto particolare spetta alle cinture metalliche nelle quali è evidente l'influsso della toreutica greco-italica. Sono decorate con motivi geometrici che riproducono meandri, svastiche e uccelli di palude stilizzati (Pizzugghi, Vermo, Nesazio ecc.).<sup>110</sup>

Fino a qualche tempo fa si riteneva che i prodotti della toreutica illirica fossero di origine etrusco-veneta, proprio per il fatto che le scene che vi erano raffigurate non riproducevano gli aspetti della vita degli Illiri, né gli stessi Illiri, ma erano l'espressione di un ambiente più evoluto quale appunto era allora quello italico, con il quale forse erano maggiormente collegati. Il primo che ritenne necessario riconoscere tali prodotti quale opera di artisti locali fu F. Starè. Rilevò, infatti, una certa differenziazione tra le cinture metalliche illiriche di fattura locale e quelle italiche. Riesce difficile credere che il contenuto iconografico delle situle sia il riflesso dell'ambiente nel quale è stato ideato, è, invece, più credibile che ci siano stati dei mastri viaggiatori di origine straniera i quali, capitati tra gli Illiri, abbiano per loro fabbricato delle merci che fino allora erano estranee alla loro cultura materiale e spirituale. Con tutta probabilità questi mastri ambulanti giunsero dal territorio padano dove si incrociavano diversi elementi culturali i cui echi arrivavano fino a noi.<sup>111</sup>

La venuta dei Celti provocò grandi mutamenti in molti settori della vita e anche nella cultura materiale sia dell'area illirica che di quella dell'intera Europa centrale. Quantunque costoro non siano riusciti a

imporre la propria autorità agli abitanti dell'Istria e a diffondersi su un'area più ampia, sembra, tuttavia, che la loro presenza abbia causato la rovina di un gran numero di castellieri. Non essendoci tracce di vita comune tra Celti e popolazione indigena ed essendo in questa area molto rari anche i resti della cultura celtica, si può supporre che i Celti si siano tratti in queste terre per poco tempo, dopo aver distrutto una buona parte di castellieri che intralciavano loro la strada e aver posto in fuga la popolazione. Anche in questo breve spazio di tempo — in quanto la dominazione celtica, se così possiamo chiamarla, venne ben presto sostituita da quella romana, tra il IV e il II sec. p.e.n. — i Celti crearono una ricca cultura che in Gallia si sviluppò sotto l'influenza dei Fenici, dei Greci e degli Etruschi. Anche se la cultura *La Tène* rappresentò in un certo qual senso un progresso, tuttavia nell'arte e nell'artigianato istriano si avvertì una leggera flessione. Tra l'altro le ragioni sono da ricercarsi anche nella riduzione delle relazioni commerciali con la vicina Italia, relazioni che avevano segnato un progresso eccellente fino alla venuta dei Celti.

Gli oggetti ornamentali lentamente si riducono a semplici fibule *La Tène*, il cui piede si piega sempre più verso l'arco e alle volte si arricchisce della testa di qualche animale. Tra i braccialetti figurano i torques attortigliati di filo di bronzo che possono avere anche dei pendagli,<sup>112</sup> altri ancora di bronzo, di ferro e di vetro policromo. In netta prevalenza gli oggetti funzionali, in primo luogo le armi, poiché i Celti sono guerrieri. Oltre alle lunghe spade di ferro,<sup>113</sup> coltelli a lama ricurva, lance, frecce di ferro, elmi di varia foggia e scudi di cuoio e di legno che logicamente non si sono conservati, pur essendo rimasti parzialmente intatti gli umboni circolari od ovali,<sup>114</sup> vi figurano anche utensili destinati all'agricoltura come le falci e i falcetti.<sup>115</sup> Importansissime tra l'utensileria per usi domestici le scuri e le asce ad alette (*paalstab*). I tipi di scuri metalliche più frequenti presso gli Illiri sono quelli celtici, usati del resto anche in tutta Europa. Il Marchesetti riporta nella sua opera alcuni esemplari di codeste scuri di ferro, come il tipo perforato per l'immanicatura, quello con le alette e con il cannone ritrovate a Caporetto.<sup>116</sup> Un numero piuttosto grande di lunghe asce a taglio unico, alle volte con decorazioni attorno al foro di immanicatura, sono state scavate in alcune tombe della Slovenia e dell'Istria.<sup>117</sup> Per quanto attiene alla ceramica celtica si può constatare che è di gran lunga più elegante, più fine e di migliore qualità rispetto a quella illirica. I Celti fanno uso del tornio del vasaio e mentre agli inizi i vasi fabbricati con la nuova tecnologia sono di color grigio, levigati e privi di decorazione, in seguito, a partire dal 300 p.e.n., dopo l'acquisizione dell'incinerazione, seguendo il modello della ceramografia greca, essi vengono colorati a campi rossi alternati a campi bianchi con un'ornamentazione geometrica e vegetale. Alla stessa maniera venivano alle volte decorati anche gli oggetti metallici. Infine i Celti coniano il loro denaro che, a imitazione di quello greco, gradualmente si estende al territorio illirico e gli Illiri per la prima volta nella preistoria, effettuano gli scambi delle merci

mediante denaro, al punto che si può asserire che singole comunità illiriche siano passate dall'economia materiale a quella monetaria ancor prima della venuta dei Romani.

Nel corso del II e I sec. p.e.n. i Romani si consolidano gradualmente nell'Adriatico settentrionale e nelle Alpi orientali. Dopo la caduta di Nesazio tutto il territorio istriano finisce sotto la dominazione romana. Subito dopo i conquistatori romani assoggettano anche le restanti tribù illiriche, le quali, nonostante ciò, riescono a conservare la propria organizzazione sociale gentilizia, di cui trattano le opere degli antichi scrittori e i monumenti epigrafici.

Il periodo dei successivi duecento e forse più anni, è caratterizzato dalla lenta penetrazione dei Romani in tutti gli aspetti della vita sociale, quantunque sia lecito supporre che in tutto questo lasso di tempo siano esistite parallelamente le due diverse culture che vicendevolmente si influenzavano: la cultura romana, sorretta dal concorso di tutti gli elementi politici e militari, doveva alla fine necessariamente assumere un ruolo dominante. Di questi processi relativi al reciproco intrecciarsi delle due civiltà le testimonianze, anche se indubbiamente frammentarie, non mancano, esse si fondano sia sul materiale archeologico fino ad oggi scoperto che sugli scritti degli antichi scrittori.

#### **d) La vita economica, l'arte e la religione degli Istri**

Poiché per ora la cultura materiale ci offre il maggior numero di dati sulla vita spirituale degli Illiri, dobbiamo accontentarci di queste testimonianze archeologiche relativamente modeste per poter, grazie al loro supporto, dire qualche cosa di più sulle condizioni economiche, sociali e politiche degli Istri, sulla loro arte e sulla loro religione.

La vita economica dell'Istria preistorica si svolse in due direzioni: nel senso delle attività primarie: agricoltura, caccia, pesca, pastorizia e in attività secondarie condizionate dalle primarie: artigianato, commercio, marineria e pirateria.

La struttura del suolo, la configurazione del terreno e gli altri fenomeni geologici e geografici hanno avuto un ruolo importante nella determinazione del ramo agricolo che per primo si sarebbe sviluppato.

Giudicando dal materiale archeologico maggior rilievo ebbero nell'Istria la pastorizia e la caccia, un po' meno la pesca e l'agricoltura. I reperti ossei di animali domestici ci permettono di intendere che le pecore e le capre erano i principali animali domestici, più raro invece l'altro bestiame e i suini. Anche i dati statistici di Nesazio, in cui più del 50% delle ossa appartenevano alle capre e alle pecore, ce lo confermano.<sup>118</sup> Sulle situle istriane frequenti sono i motivi di suini,<sup>119</sup> di vari uccelli, tra i quali la specie più raffigurata è quella di un volatile di palude dal collo lungo e storto con un grosso becco,<sup>120</sup> di cervi,<sup>121</sup> di

quaglie,<sup>122</sup> e di altri animali non ancora identificati. Un pesce figura unicamente su un frammento di coperchio.<sup>123</sup>

I numerosissimi resti di ossa di animali selvaggi rinvenuti negli insediamenti istriani indicano nella caccia una delle più importanti risorse economiche in questo territorio. La maggior parte dei reperti si riferisce alle corna di cervi, indi degli stambecchi e di altri animali cornuti. Le corna venivano impiegate per la fabbricazione di svariate armi e utensili. Le armi di pietra e di corno di fattura primitiva con tutta probabilità servivano alla cattura e all'uccisione di animali. Sulle situle del VI e del V sec. p.e.n. sono rappresentate scene di caccia ad animali feroci. Il fregio figurale di una situla proveniente da Nesazio illustra una di queste lotte in cui un cavaliere con l'arma in mano affronta un animale simile ad un lupo o a un cinghiale.<sup>124</sup>

L'agricoltura aveva una rilevanza minore a causa del carsismo, sebbene la terra delle terrazze dei castellieri relativamente fertile si fosse potuta, almeno in una certa misura, anche coltivare. A corroborare quanto si è detto stanno i resti degli strumenti primitivi usati nella lavorazione della terra: l'aratro corneo, le zappe di pietra, di osso e successivamente di metallo, nonché, nell'età di *La Tène*, la falce, il falchetto e il vomere. Altrettanto numerosissime sono le macine per i cereali, le quali unitamente ai resti fossili degli alimenti e di sementi varie, dimostrano che gli Istri conoscevano, tra l'altro, il grano e l'orzo. Gli scarsi resti di pesci ci comprovano che i castricoli non si occupavano intensamente di pesca, come del resto ci si potrebbe aspettare data la vicinanza del mare. Può darsi che i pesi di argilla trovati sul M. Zabniaco servissero per le reti, benché ciò riesca alquanto incerto essendo questa località distante dalla costa. Un altro tipo di occupazione interessava ben maggiormente gli Istri: la raccolta di conchiglie e di gasteropodi marini, i cui resti sono stati rinvenuti in grande copia negli abitati e in particolare a Nesazio.

Lo sviluppo dell'artigianato, come attività secondaria, è riccamente documentato dal vasellame di ceramica e da altri oggetti di argilla, che assai presto assunsero ad un posto preminente nella vita quotidiana degli Illiri istriani. Questi vasi, a secondo delle finalità per cui erano stati fabbricati, erano, si capisce, più o meno elaborati e rifiniti. Mentre nell'età enea la loro produzione era inferiore, in quella del ferro, con la comparsa delle tombe a incinerazione, essa subì un rapido incremento, in quanto allora i vasi non servivano più soltanto per usi casalinghi ma anche come urne cinerarie o a scopi di culto. A questo punto giunge ad espressione anche la componente estetica, cioè a dire il senso degli Istri per il colore, il modellato, la decorazione e infine per la funzionalità. Gli Istri, come del resto tutti gli Illiri, fabbricavano le loro pentole di ceramica a mano fino alla venuta dei Celti. Nel IV sec. p.e.n. venne introdotto il tornio del vasaio che rendeva più facile e logicamente perfezionava la tecnologia di questi articoli così indispensabili per

la casa. I vasai, tra l'altro, fabbricavano i già menzionati anelli per tenere sul fuoco le pentole, le piastre d'argilla per il gioco, pesi e fusaioli e ancor molti altri oggetti la cui destinazione per la maggior parte dei casi è rimasta ignota. Tutti gli oggetti di ceramica venivano cotti in speciali forni da vasai, come quelli trovati, per esempio, sul M. Zabniaco.

Quantunque la produzione di ceramiche fosse stata il ramo artigianale di gran lunga più diffuso, essa era orientata in senso unidirezionale il che portò, potremmo dire, ad una vasta produzione di pentole che cominciarono ad essere impiegate per vari scopi. Servirono così alla conservazione e alla preparazione di alimenti, ma anche per depositarvi le ceneri dei defunti, le ossa di animali, sementi, ornamenti e altre cose che in vita erano appartenute ai morti. Numerosi cocci di tali recipienti sono stati trovati in vicinanze delle tombe o nei luoghi dove avveniva la cremazione, per cui si è indotti a concludere che essi venivano sottoposti al rito della frantumazione.<sup>125</sup> In seguito, sotto l'influsso di modelli stranieri, le pentole rivelano una lavorazione più lussuosa e la ricca ornamentazione, specie allorché si tratta di situle metalliche, conferma il fatto che gli Istri producevano questi vasi anche a scopi decorativi. Tutte queste ciotole, sia quelle antecedenti, grezze e semplici, che quelle posteriori, decorate da motivi geometrici e figurati, sono altrettanti oggetti artistici, espressione più o meno accentuata delle umane esigenze estetiche.

Gli Istri, data la vicinanza del mare, svilupparono come attività secondaria la marineria che avrebbe raggiunto la piena affermazione nell'età antica. Gli Illiri del litorale, oltre ad essere abili marinai, costruivano da soli le navi, il cui aspetto si è conservato nelle scene schematizzate delle monete illiriche e su altro materiale archeologico. La stele litica di Novilara (Italia — presso Pesaro —) raffigura due navi da guerra una delle quali con tutta probabilità apparteneva ai Piceni, l'altra agli Illiri della sponda opposta dell'Adriatico.<sup>126</sup>

Parallelo allo sviluppo della marineria fu quello della pirateria come uno dei rami più importanti dell'economia. Numerosi scrittori antichi menzionano i pirati illirici nelle loro opere e tra di essi un posto eminente spetta a Tito Livio, il quale così si esprime:

«Illyrii Liburnique et Histri, gentes ferae et magna ex parte latrociniiis maritimis infames».<sup>127</sup>

Il progresso sociale ed economico nonché il rapido sviluppo nel campo della cultura spirituale delle tribù illiriche sono dovuti al commercio con gli altri popoli e con le altre regioni, specie agli scambi commerciali con i Greci e con le colonie greche sparse nel Mediterraneo. Tali legami datano dalla prima età del bronzo. Può darsi che con le navi mercantili, che trasportavano ceramica e altre merci, siano giunti anche i maestri ambulanti o coloro che si erano decisi a mutare il loro luogo di residenza. E forse in tal modo che si possono spiegare anche i monumenti di Nesazio che potevano essere stati ispirati da un gruppo di persone che erano fuggite dalla loro patria a seguito della sua rovi-

na, per fermarsi a Nesazio onde trascorrere il resto della propria vita, trasferendo nel contempo le proprie esperienze spirituali agli Istri che da questo punto di vista erano ancora molto primitivi. Il materiale archeologico rivela un incremento più accentuato del commercio, specie a partire dal VII sec. p.e.n. in poi. L'importazione di merci di lusso greche, come la ceramica apula, i vasi greci a figure rosse e nere, la ceramica di Gnathia, le situle, le cinture di metallo, le armi, gli ornamenti e infine le monete, ci parlano non solo dei rapporti commerciali tra Greci e Illiri, ma anche delle condizioni sociali e politiche presso gli stessi Istri, rispettivamente gli Illiri.

Allorché gli Istri dei castellieri erano ancora solamente dei cacciatori, pastori, pescatori e agricoltori, quando cioè erano legati direttamente alla produzione di pura sussistenza, non esistevano tra i diversi ceti sociali differenze piuttosto consistenti. Si trattava di una civiltà di pastori dai tratti spiccati, con un assetto sociale gentilizio. Lo sviluppo di diverse forme di comunicazione, come possono essere le guerre tra le singole tribù illiriche e il progresso commerciale, portò all'indebolimento dell'organizzazione tribale, ossia alla sua trasformazione a uno stadio più elevato, entro il quale si dovettero differenziare le «semi-classi», come quelle degli artigiani e degli artieri, degli stregoni, dei soldati di professione e uno strato poco numeroso formato dall'aristocrazia gentilizia.<sup>128</sup> Ciò darà il via, con l'andare degli anni, alla creazione di quelle condizioni che condurranno allo sfascio completo dell'assetto gentilizio, ulteriormente potenziato dalle relazioni commerciali con i Veneti e i Greci. Nascerà così il nuovo e privilegiato ceto sociale dei militari e dell'aristocrazia tribale, mutamenti questi che verranno registrati dai corredi delle tombe, in ordine al tipo, al numero e alla loro qualità. La qualità e la quantità infatti costituiranno uno dei metri per stabilire lo status sociale ed economico del singolo. Se i termini di *regulus* e di *principes*, usati da Livio, corrispondono all'effettivo stato delle cose presso gli Istri, allora ci è dato supporre che al tempo della conquista romana, almeno nelle condizioni belliche, essi erano associati in una specie di alleanza tribale a capo della quale stava un unico condottiero cui faceva ala il consiglio dei notabili,<sup>129</sup> probabilmente qualche cosa di simile alla struttura di una democrazia militare. È tuttavia necessario rimarcare che l'espressione *regulus* è del tutto insolita nella latinità classica (benché, forse, abbia soltanto un significato ironico), per cui tale termine potrebbe riferirsi unicamente a un tratto specifico dell'organizzazione politica degli Istri.

È evidente che i mutamenti sociali, politici ed economici provochino anche quelli relativi alla struttura dello stesso abitato. Anche i castellieri, che operavano più o meno come unità a sé stanti e indipendenti, piano piano cominciano a trasformarsi. Il fatto che anche tra di loro siano esistite alcune forme di alleanza è dimostrato dalla dipendenza dei castellieri minori da quelli maggiori. Ciononostante, delle comunità politiche degli Istri si può con maggior sicurezza parlare appena dopo la venuta dei Romani o immediatamente prima, quando la

maggior parte delle tribù unirono le proprie forze per opporsi agli invasori romani, disposte a dar la loro vita piuttosto che arrendersi.

Allorché si parla della cultura spirituale degli Istri, ci si riferisce non solamente alla religione, alla lingua e all'arte nel vero senso che a questa parola si attribuisce, cioè alla pittura, alla scultura, alla musica, al teatro, al ballo, cose su cui, del resto, si sa ben poco, ma anche a tutti quegli oggetti di uso quotidiano che in un modo o nell'altro manifestano le concezioni estetiche degli Istri. Che la pittura, almeno in una certa sua espressione, sia esistita è dimostrato dai vasi dipinti rinvenuti nel territorio dell'Istria, la cui apparizione si fa sempre più frequente a partire dal VII sec. p.e.n. Uno di essi porta raffigurata una croce dipinta di rosso.<sup>130</sup>

Oltre agli antichi scrittori, anche il materiale archeologico testimonia dello sviluppato senso per la musica coltivato presso gli Illiri.<sup>131</sup> Raffigurazioni di strumenti musicali, come la siringa, si possono ammirare sulle situle e sui monumenti dell'epoca romana. In relazione alla musica ci sono i balli della cui esistenza si sa grazie alle scene raffigurate sulle urne e sulle situle figurali provenienti dalla Slovenia, dall'Italia settentrionale e dall'Austria e forse anche dall'Istria.<sup>132</sup>

Della scultura in Istria, nel senso vero e proprio che si attribuisce alla parola, si può far parola limitatamente ai grandiosi monumenti di pietra eretti a Nesazio e a quelli lastriformi del castelliere di Leme, di M. Ursino, di Pola, di Castelvenere e di Parenzo. Interessante il fatto che alcuni di questi (Nesazio, Castelvenere e Parenzo) sono decorati con spirali, mentre invece quelli di Nesazio anche da meandri. Il motivo della spirale si rinviene anche su altri oggetti ornamentali, di culto o funzionali, trovati in Istria, motivo eseguito sui più svariati tipi di materiale (ceramica, metallo, osso e pietra). Il motivo della spirale è, del resto, caratteristico per quasi tutte le culture preistoriche dell'Europa centrale e meridionale. L'uso della spirale può essere seguito a passo a passo anche nell'area mediterranea, essendosi protratto regolarmente dall'età enea alla fine dell'età del ferro. Le stele micenee, i templi-mausolei di Malta e della Sicilia e infine le stele di Novilara e di Vetulonia, con le loro decorazioni a spirale, si possono, entro una certa qual misura, paragonare ai monumenti litici di Nesazio. L'altro motivo, un po' meno rappresentato sui monumenti di Nesazio, è il meandro. Il motivo in questione trova ben più ampia applicazione sui prodotti di ceramica istriani, sui vasi di bronzo, su vari tipi di ornamenti metallici, come i larghi e sottili braccialetti di Nesazio e delle altre necropoli hallstattiane dell'Istria.<sup>133</sup> Ci si imbatte spesso nel motivo del meandro al di fuori del territorio dell'Istria, sui prodotti delle culture nord-italiche e di quelle dei gruppi hallstattiani centroeuropei. In Grecia la decorazione a base di meandri è la prediletta allorché si tratta di ceramiche di stile geometrico. Soffermandomi un tantino sui due fondamentali motivi geometrici — il meandro e la spirale — ho voluto soltanto dimostrare che l'Istria del periodo preistorico non era tagliata fuori dall'arte europea e che, se la confrontiamo con le altre culture, quasi sem-

pre potremo trovare alcuni elementi in comune i quali da una parte le conferiscono, in senso lato, un carattere centroeuropeo e dall'altro un carattere mediterraneo. I vari tipi di ornamenti, dalle cinture di metallo con ricche scene figurali agli anelli, ai pendagli e ad altri oggetti ornamentali decorati da semplici motivi geometrici, costituiscono altrettanti significativi prodotti della cultura materiale e spirituale di quanto lo siano le situle figurali e le sculture litiche. I vasi di ceramica, siano essi destinati agli usi quotidiani della vita domestica che alle cerimonie del culto, con il loro modellato e con la tecnica ornamentale, spesso espressione di un artigianato artistico straniero, costituiscono il prodotto della cultura spirituale degli Istri preistorici. Numerosi sono gli oggetti di ceramica, di bronzo, di ferro, di legno o di pietra, come pesi, fusaioli o asce, che hanno un carattere prettamente funzionale, tuttavia colui che ha provveduto a farli non ha tralasciato l'occasione di abbellirli magari con alcuni cerchietti o con alcune linee, esprimendo in siffatta maniera il proprio bisogno di modellare le cose secondo una concezione estetica.

Sul culto dei morti ho avuto occasione di scrivere parecchio, quantunque mi sembri necessario ripetere ancora una volta che agli Istri preistorici non era irrilevante il modo con cui avrebbero provveduto alla sepoltura dei defunti, o, in altri termini, come essi avrebbero continuato a vivere la loro vita nella tomba, perciò non c'è da meravigliarsi se le tombe, nelle necropoli, sono orientate in un modo più che in un altro, se i cadaveri vengono sepolti in posizioni quasi identiche — almeno in un certo periodo — e infine se, con la comparsa dei campi di urne accanto alle necropoli e alle volte accanto alle singole tombe, si trovano regolarmente gli ustrini, i quali, da quanto è dato dedurre dal materiale sparso nei loro pressi, servivano per compiervi, durante la sepoltura, delle funzioni rimaste per ora sconosciute.

Per ciò che si riferisce alla religione, non vorrei soffermarmi qui sui diversi amuleti che con i loro significati simbolici, sottolineati sia dal tipo di decorazione sia dalla forma, avrebbero preservato l'uomo di allora dai numerosissimi pericoli dai quali era attorniato. A questo punto vorrei invece e prima di tutto rivolgere la mia attenzione agli dei antropomorfi. Purtroppo di loro sappiamo molto poco, essendo i loro nomi perlopiù riportati sui monumenti romani, quando cioè il potere e la popolarità di alcune divinità locali erano, forse, spenti. Certamente dobbiamo supporre che la venuta dei Romani ha provocato la perdita di validità e di potere di alcune divinità che non sono state immortalate dalle iscrizioni votive romane. Per quanto ciò possa essere incerto e incompleto, questa tuttavia è l'unica maniera per conoscere, anche se non il loro aspetto, perlomeno il loro nome. Sembra comunque che le più antiche divinità istriane — le uniche del resto a essere state raffigurate nella plastica monumentale — siano la dea della fertilità venuta alla luce a Nesazio (per ora caso isolato di raffigurazione di una divinità femminile in tutta la penisola balcanica),<sup>134</sup> e, forse, il dio-cava-

liere.<sup>135</sup> Questi culti sono venuti scomparendo con l'arrivo dei nuovi venuti i quali, è lecito presupporre, hanno distrutto i loro templi usando i monumenti per altri scopi.

Le divinità autoctone dell'Istria sono soltanto nominate e non raffigurate, per cui ne possiamo parlare soltanto in via astratta, in quanto fino ad oggi non è stata rinvenuta né una loro scultura né un loro rilievo. Le iscrizioni si trovano esclusivamente sui monumenti che risalgono al tempo dei Romani e spesso coloro che le hanno commissionate sono discendenti romanizzati degli Illiri. Il culto più venerato di tutti era quello delle ninfe e di Silvano, non solo sull'area istriana, ma su tutto il territorio della penisola balcanica, della regione alpina, del bacino del Danubio, della Pannonia e della Mesia, abitato dagli Illiri.<sup>136</sup> Sembra che in Istria il culto di Silvano non abbia avuto radici profonde, tuttavia l'unico monumento figurale di questa regione, rinvenuto a Capodistria, riproduce proprio un ballo delle Ninfe guidate da Silvano. Alcuni ritengono che questo rilievo sia stato importato dalla Dalmazia, poiché era lì che il culto di Silvano aveva raggiunto la massima diffusione, senza contare che il nome di chi aveva commissionato il monumento era di origine dalmata.<sup>137</sup> Di opinione contraria è il Luciani il quale fa derivare l'ara votiva da Pinguente, sostenendo altresì che Silvano abbia avuto una certa importanza nell'Istria settentrionale lungo il confine liburnico.<sup>138</sup> È interessante notare che alcuni archeologi, storici e linguisti intravedono proprio nel culto le somiglianze esistenti tra gli Istri e gli altri Illiri, come, per esempio, i Liburni. Riesce così interessante il fatto che in queste regioni si venerano le divinità locali come, per esempio, le ninfe chiamate a personificare determinati fenomeni naturali dipendenti dall'acqua, aventi nomi diversi in luoghi differenti: *Eia*, *Iutossica*, *Ica*, *Trita*, *Latra* e *Sentona*.<sup>139</sup> Su molti monumenti questi nomi epicorici di divinità figurano senza i corrispondenti teonimi che incontriamo presso i romani, il che significa che sono estranei e fuori della portata del processo di romanizzazione. Per contro, accanto ad altri si riscontra anche, regolarmente, l'equivalente romano, p. es., *Iria Venus* e *Venus Ansotica* (presso i Liburni).<sup>140</sup> M. Suić ha trattato delle affinità esistenti tra i nomi delle diverse divinità, che nello stesso tempo testimoniano anche della somiglianza tra i culti.<sup>141</sup> Ci imbattiamo così presso i Liburni in *Ica*, mentre Sabazio ha l'epiteto *Iicus*. Il suffisso -ocus si manifesta nei nomi istriani come -icus nell'onomastica del culto liburnico (*Melesocus* a Nesazio e le divinità liburniche *Iutossica*, *Ansotica*, ecc.).<sup>142</sup>

Di gran lunga maggiori sono le affinità tra comunità istriana e altre comunità nel campo della cultura materiale. Alcune caratteristiche generali, come, ad esempio, gli insediamenti del tipo dei castellieri ed entro certi limiti anche il tipo di sepoltura, possono essere osservati nel territorio degli Istri, dei Liburni, dei Giapidi e dei Dalmati. Parlando di questi e di altri tratti distintivi delle culture sorte sulla costa, dobbiamo tener presente anche la situazione storica in quest'area, situazio-

ne della quale ho già avuto occasione più volte di scrivere. Tuttavia non è superfluo ripetere che nel passaggio dall'età del bronzo a quella del ferro ci furono enormi mutamenti culturali ed etnici su tutta la costa adriatica e nei Balcani. A questo punto riesce per noi particolarmente importante l'emigrazione degli Illiri nell'Italia centrale e meridionale e l'arrivo dei portatori, in Istria e nell'area veneta, della cultura dei campi di urne. Fino a quel momento le differenze tra le culture del territorio dell'Adriatico settentrionale erano relativamente piccole. Comunque anche nel nuovo periodo nel quale esse si sono fatte maggiori, è dato riscontrare dei tratti caratteristici e comuni alle comunità costiere, risultato della mescolanza reciproca, dell'accettazione dell'acquisizione delle tradizioni altrui e della trasmissione di quelle proprie che a loro volta vennero ulteriormente trasmesse. Nel VII sec. p.e.n. si crea sulla nostra costa una situazione specifica che si manifesta nella gran copia di materiale straniero importato. Infatti non solo il progresso tecnico, l'introduzione cioè di un'intensiva lavorazione dei metalli, ma anche quello sociale portato a una forma più evoluta nello scambio reciproco dei beni.

Trattando degli influssi delle culture limitrofe sull'Istria e delle loro somiglianze e differenze reciproche, il Batović afferma: «Gli Istri nell'età del ferro avevano sostanzialmente una cultura uguale a quella dei vicini Veneti con i quali erano più fortemente legati in quanto avevano la stessa genesi che derivava loro dalla cultura dei campi di urne. I linguisti hanno assodato che le aree veneta e istriana devono essere considerate come un territorio uninominale, al quale si associa anche l'area liburnica, territorio che globalmente può essere quello nord-adriatico». La ragione di ciò sta, ritiene il Batović, nel sostrato, avendo, tutti e tre i territori, avuto nell'età enea una cultura simile.<sup>143</sup>

Benché della cultura istriana si possa parlare come di un gruppo individuale abbastanza marcato, specie per quanto attiene all'età del bronzo e a quella successiva del ferro, tuttavia non si deve trascurare il fatto che i mutamenti subentrati all'arrivo delle nuove comunità provenienti dalla Pannonia hanno causato la comparsa di nuovi momenti sia nell'Istria che in tutta l'area delle Alpi orientali. Ciò si riferisce prima di tutto alla nuova maniera di seppellire i defunti, acquisita, sembra, ben presto dalle popolazioni indigene, rimaste per contro a lungo fedeli alla tradizione in ordine alla costruzione delle tombe, alla ceramica e alla conservazione dei bottoni di bronzo e nella mancanza di fibule.<sup>144</sup>

L'influsso della cultura dei campi di urne è penetrato in Istria attraverso vie differenti, per cui nel IX sec. p.e.n. si può parlare di una cultura mista che continua la sua tradizione cresciuta sugli elementi propri dell'età del bronzo, ma che al tempo stesso acquisisce caratteristiche occidentali e orientali in quelle forme che le sembravano accettabili. In tal modo alcuni parallelismi ci inducono a concludere che allora l'Istria era molto vicina alle culture veneta, di S. Lucia, della Carniola Interiore (Notranjsko) e della Bassa Carniola (Dolenjsko)

mentre le altre aree hanno svolto un ruolo di gran lunga minore nel suo sviluppo, motivi per il quale mi limiterò ad elencarle.<sup>145</sup>

Nel suo primo periodo evolutivo, come lo definì Š. Batović, — che si snoda parallelamente al I periodo della cultura veneta — l'Istria si ricollega strettamente al gruppo veneto e di S. Lucia. La ragione è da ricercarsi oltre che nel contatto spaziale, anche nella stessa origine e nelle qualità comuni derivanti dalla cultura dei campi di urne.<sup>146</sup> Le altre due regioni che indubbiamente svolsero un ruolo importante nel processo di sviluppo della cultura istriana nel IX e nell'VIII sec. p.e.n., sviluppatasi anch'esse sulle tradizioni della cultura dei campi di urne, sono il complesso di Dobava-Ruše e la Bassa Carniola. Codesti influssi si possono rilevare sulla ceramica funeraria e sul modellato di certi monili che risultano essere quasi identici in tutti e tre i territori.<sup>147</sup>

Il legame particolare che unisce l'area istriana alla Bassa Carniola può essere riscontrato nell'arte delle situle, la cui origine, da noi, è derivata proprio dalla Bassa Carniola. La prima apparizione di questi monumenti venne registrata nel territorio dei Veneti nel VII sec. p.e.n., da dove i maestri veneti la trasmisero oltre. I primi esemplari di queste primitive situle vennero trovati da noi nella Bassa Carniola (Stična, Magdalenska Gora).<sup>148</sup> In tale maniera la Bassa Carniola diventa il nucleo politico e culturale di un ampio territorio e le nuove correnti si avvertono parimenti sia nelle regioni orientali che in quelle occidentali.

Il complesso culturale della Carniola Interiore rappresenta un altro gruppo dell'area slovena le cui relazioni con l'Istria non si devono passare sotto silenzio. Alcune località di questo gruppo, come S. Canziano e Križna Gora, sono molto simili a quelle istriane per quanto attiene a certe forme proprie alla cultura materiale. A Križna Gora, per esempio, si è rinvenuto uno spillo con palline alternate a dischi, così frequente nell'Istria e nella Lika, mentre a S. Canziano un limitato numero di fibule può essere rapportato all'Istria. Le fibule e gli spilli della necropoli di S. Canziano trovano dei paralleli nella Slovenia (S. Lucia), nell'Italia e nei Balcani occidentali.<sup>149</sup>

Le fibule ad arco a doppia molla della Carniola Interiore portano nella versione istriana, sotto l'influsso delle fibule a noduli del tipo Vače della Bassa Carniola, una serie di ingrossamenti sull'arco. Verso la fine dell'età di Hallstatt nel ripostiglio di S. Canziano appaiono delle fibule di tipo italico, quella a cono e quella ad arco serpeggiante. Nel VI e V sec. p.e.n. ci si imbatte già con la fibula a cono dal piede lungo e con le fibule ad arco serpeggiante con tre bottoni (trovate a Monfalcone), a Monte Croce invece vennero portate alla luce le fibule ad arco con il piede lungo, caratteristiche della Lika e dell'Adriatico settentrionale.<sup>150</sup> Tutti questi tipi di fibule, in forme forse un tantino modificate, sono state trovate nelle località istriane. Per quanto attiene alla ceramica anche in questo caso ci sono alcuni tratti comuni. Così, per esempio, i vasi biconici e sferici sono tipici non solo dell'Istria e della Carniola Interiore ma anche dei territori della Bassa Carniola, della Marca Bianca

(Bela Krajina) e della valle dell'Isonzo, vasi che si sono evoluti dalla cultura dei campi di urne.

Può darsi però che la terza regione, di S. Lucia o dell'Isontino, abbia avuto, nello sviluppo della cultura istriana, il ruolo maggiore. I legami diretti di questa regione con quelle italiane hanno contribuito alla più rapida diffusione degli influssi italici sulle aree circostanti e hanno creato le condizioni affinché questa regione divenisse il punto focale dal quale i nuovi elementi si diffondessero nelle varie direzioni. Le urne ventriformi con largo orlo e collo corto e cilindrico e con il fondo piatto e ristretto, con una o due anse disposte verticalmente, provengono dalla cultura dei campi di urne e stanno a indicare come l'area istriana sia stata vicina a quella di S. Lucia, nella quale esse fanno la loro apparizione già nell'VIII-VII sec. p.e.n., mentre il vasellame e le fibule metalliche giunsero in Istria dall'Italia poco dopo,<sup>151</sup> si tratta, ad esempio, di fibule ad occhiali prive della spirale ad otto, comuni sia per S. Lucia che per l'Istria.

Verso la fine del VII sec. p.e.n. gli influssi italici si fanno maggiormente sentire sia nell'Istria che in genere nelle terre vicine. Le nuove correnti si dipartono prevalentemente dai centri come quello d'Este, Piceno, Apulia e dalle colonie greche di Spina e di Adria, processo che subisce un'accelerazione dall'intensificarsi dello sviluppo commerciale. Interessanti alcune teorie sui Veneti, teorie secondo le quali questa tribù penetrò in Istria tra il VI e il V sec. p.e.n. e l'occupò.

La tomba 12 di Nesazio, che per la ricchezza dell'arredo non è da meno dei sepolcreti principeschi illirici, ad essa contemporanei, sarebbe conseguentemente appartenuta a un luogotenente veneto che governava l'Istria.<sup>152</sup> Sebbene questa affermazione sia certamente esagerata, senza tener conto che non si fonda su prova alcuna, non bisogna tuttavia tralasciare il fatto che, se dovesse essere comprovata, potrebbe offrire una risposta alla domanda: chi ha distrutto il tempio di Nesazio e sparso qua e là i grandiosi monumenti che vi si trovavano? D'altra parte i monumenti in questione, e in specie le stele funerarie di Nesazio e di Castelvenere, sono simili a quelle di Novilara, di Bologna e dell'Apulia per cui anch'essi sono dovuti agli influssi indiretti di provenienza sud-occidentale.

Il commercio con l'Italia meridionale diventa ben presto il mezzo principale del trasferimento non solo degli influssi ma anche delle merci. Nel sec. VII p.n.e. nell'Istria si importano prima di tutto la ceramica protogeometrica apula, dall'area veneta giungono le situle e le ciste, mentre si commercia, ma in quantità leggermente ridotta, con la ceramica corinzia e attica a figure rosse e nere.<sup>153</sup> Ho sufficientemente trattato delle fibule di origine italica (a cono, ad arco serpeggiante, a due o tre bottoni, ad arco con il piede lungo e un bottone in fondo, fibule del tipo Certosa e altre). Può darsi che anche gli elmi a cono, trovati a Pizzugghi e a Vermo, siano stati importati dall'Italia. Le ciotole ad orlo rientrante e ad ansa orizzontale rialzata si possono rappor-

tare al Piceno e al tempo stesso anche ai Liburni. Alcune situle con scene figurali coincidono oltre che con il materiale proveniente dalla Bassa Carniola anche con quello proveniente dalla cultura d'Este,<sup>154</sup> mentre le altre si rifanno originariamente alla cultura dei campi di urne della Pannonia occidentale.<sup>155</sup>

Sullo sviluppo della cultura istriana hanno influito certamente anche le tribù contermini dei Liburni e dei Giapidi. I Liburni si avvicinano agli Istri proprio grazie all'influsso e allo scambio dei beni con le culture limitrofe. Così in entrambe le aree sono presenti le ceramiche nerolucide tipiche dell'Apulia e dei Veneti, indi a partire dal VI sec. p.e.n. la ceramica corinzia ed attica, poi le fibule a due e a tre bottoni, le fibule del tipo Certosa, le cinture di bronzo e altri simili oggetti. Verso la fine del V sec. p.e.n. le tradizioni autoctone locali sotto la spinta della colonizzazione greca subiscono un rallentamento e si indeboliscono. La componente italica ed ellenistica si fanno sentire nei monili e negli altri oggetti della cultura materiale, ma anche nell'urbanesimo e nello sviluppo dell'economia monetaria.<sup>156</sup> All'area istriana e liburnica sono inoltre comuni le fibule ad arco originarie del territorio liburnico tra l'XI e il X sec. p.e.n., da dove si sono diffuse sul suolo dei Giapidi e degli Istri,<sup>157</sup> dove la loro presenza è documentabile nell'VIII e VII sec. p.e.n. Anche le ceramiche liburniche per le loro forme sferiche e per le loro anse plastiche hanno abbastanza in comune con i reperti provenienti dall'Istria, dalla Lika, dalla Slovenia e dall'Erzegovina.<sup>158</sup> Le affinità esistenti nel materiale di queste culture possono essere riscontrate con particolare continuità fino al tardo hallstattiano e all'età di *La Tène*, prova ne sia il fatto che a Villanova oltre ai vasi di argilla, diffusi lungo la costa adriatica fino alla Narenta (Neretva), sono state trovate delle fibule a piede lungo e con un bottone in fondo e aghi a più crune che per le loro caratteristiche tradiscono i legami che l'Istria aveva con la Liburnia e la Lika.<sup>159</sup>

#### e) Il problema dei contatti tra la popolazione autoctona e i Romani

La civiltà di Roma non fu la prima compiuta civiltà con la quale gli Istri si imbattono. Per la posizione stessa che occupavano essi ebbero l'occasione di incontrarsi con popoli e culture, come la greca e l'etrusca, per cui erano abituati a tali contatti. All'inizio non si trattò dunque di un nuovo elemento qualitativo, ma quantitativo, poiché né gli Etruschi né i Greci coltivavano nei confronti degli Istri mire di conquista. Nell'impatto con i Romani il rilevante *quantum* dei contatti civili dovette successivamente trasformarsi e comportare una qualità nuova. Se le cose si osservano dal punto di vista sociologico occorre prima di tutto stabilirne i livelli. Il livello più alto è, si capisce, quello dell'intera società istriana, seguono poi i livelli delle singole tribù, seguiti dalle singole comunità, dai gruppi sociali all'interno di queste tribù, indi ci sono i gruppi formati da un piccolo numero di persone, la famiglia e infine la persona in sé e per sé. Si rende inoltre necessario sta-

bilire il tempo durante il quale si effettuano le osservazioni. È indubbio che inizialmente i Romani furono presenti in numero ridotto, mentre sul principio della nostra era gli Istri erano in una qualche misura già romanizzati.

Al primo livello, quello superiore, gli Istri erano già preparati all'incontro con i Romani, specie con quelli al confine dell'Italia settentrionale, poiché ancor prima avevano avuto contatti con i Veneti. Gradatamente i conquistatori romani si ancorarono in Istria, alla loro caratteristica maniera, organizzando gruppi di cittadini romani che presero possesso di determinate zone installandovisi, trasformando le guarnigioni militari e gli empori commerciali in colonie o addirittura in municipi. La formazione di una colonia sul suolo dell'Istria rappresentava al tempo stesso un elemento dirompente poiché la colonia di per sé stessa, con il proprio *ager*, comportava direttamente lo sfascio della struttura economico-sociale dei castellieri. Tuttavia, essendo le colonie in Istria relativamente poco numerose e gli insediamenti romani in genere concentrati sulla costa e i castellieri, per contro, spesso abbastanza inaccessibili a causa della loro posizione naturale e quasi sempre disposti lontano dal tracciato delle comunicazioni viarie romane, bisogna supporre che le due civiltà, quella romana da una parte e quella dei castricoli dall'altra, siano coesistite, a lungo.

Si pone a questo punto una domanda a cui è difficile dare una risposta: in quale maniera la civiltà romana ha preso il sopravvento su quella dei castellieri e come si è svolto in genere tutto questo processo, rispettivamente quale settore è stato per primo interessato dalla penetrazione romana e quale successivamente? Con tutta probabilità la prima infiltrazione nella cultura dei castellieri è avvenuta nella sfera della produzione materiale, di quella artigianale in particolare, e nel commercio. Ciò ha significato la contemporanea introduzione dei rapporti mercantili-monetari e la creazione di nuove forme di stratificazione sociale. Sulla scorta dei monumenti epigrafici si deduce che l'infiltrazione, manifestatasi per ultima, ha riguardato il settore religioso e i rapporti familiari, prova ne siano le formule onomastiche. Sebbene l'*interpraetatio Romana* nelle questioni del culto sia stata regolarmente presente — e ciò viene confermato anche per altre regioni, ma resta particolarmente valido per l'Istria —, tuttavia nella maggior parte dei casi non si tratta che di un manto formale che non poteva cambiare essenzialmente la sostanza della religione e delle credenze.

Del resto i nuovi rapporti economici hanno portato a nuovi rapporti classisti e se supponiamo che nella cultura dei castellieri la classe dell'aristocrazia gentilizia e più tardi di quella militare sia stata quella che in maniera più vistosa emergeva, certamente è da ritenere che i Romani abbiano introdotto un'intera scala di nuovi rapporti di classe. La loro venuta ha creato il ceto dei mercanti, il ceto indifferenziato degli artigiani e ha introdotto veri e propri rapporti schiavistici. Da una tale situazione schiavistica nasce, parallelo ad esso, il ceto dei liberti. In seguito la divisione tra città e villaggi, che al tempo dei castellieri

non esiste ancora nel suo più completo significato, si fa più radicale anche se sarebbe errato identificare compiutamente la città con gli agglomerati romanizzati e il villaggio con gli insediamenti non romanizzati, essendo questi rapporti di gran lunga più complessi.

Da un lato, nell'ambito dell'ager romano si sono logicamente sviluppati i complessi rurali romanizzati, specie nelle vicinanze delle villae rusticae (le più antiche datano del I sec. p.e.n.) che costituiscono il nucleo del villaggio romano, e dall'altro, essendo i castellieri di per sé stessi centri urbani potenziali, è certo che essi, anche se rimasti al di fuori delle principali direttrici della romanizzazione, sono andati sempre più acquisendo attributi di una vera e propria città. Questi processi si sono venuti fondendo e mescolando tra di loro creando così lentamente una situazione di fatto completamente romanizzata. Anche la stessa vita familiare era soggetta a questi influssi e presumibilmente la famiglia istriana si è venuta, piano piano, trasformando da una comunità cooperativistica siffatta da poter caratterizzare la cultura dei castellieri, nella familia romana, il cui tipo dipendeva logicamente dallo status economico. Veniamo a conoscenza così di famiglie patrizie, vere e proprie famiglie cittadine, e di alcune altre forme di famiglie che, per gradi, arrivano fino alle comunità familiari degli schiavi. Questi processi si possono seguire in una certa qual misura nelle formule onomastiche delle iscrizioni. A livello sociale più basso, a livello cioè del singolo, questo processo si svolge con maggior frequenza orizzontalmente di quanto non avvenga verticalmente. Quanto più l'individuo veniva conquistato dalla romanizzazione tanto più il suo orizzonte si allargava e proprio per questa ragione sin dal primo impero gli Illiri, emeriti soldati, cominciarono ad insediarsi in tutti i territori dell'impero romano. Nel momento in cui l'Istria venne associata alla Decima regione italiana, dunque nel 12 p.e.n., il processo di romanizzazione era già in massima parte un fatto compiuto. Augusto aveva ordinato che il confine orientale dell'Italia fosse spostato dal Risano (Rižan) all'Arsa e in tal modo l'Istria, sotto il nome di *Transpadanum, Venetia et Histria*, entrò a far parte dell'Italia e gli Istri, in tale circostanza, contenti di aver ottenuto il diritto alla cittadinanza romana, innalzarono a Pola in onore di Augusto un tempio che dedicarono ad Augusto ed a Roma.

#### f) **Conclusioni**

Nell'ultimo capitolo di questo saggio desidero ancora una volta attirare l'attenzione su alcuni problemi che hanno ostacolato il corso normale di questo lavoro, impedendomi di arrivare a soluzioni soddisfacenti e di ricercare una risposta definitiva in ordine alla protostoria e al periodo protoantico dell'Istria. Ciononostante sottolineerò quei fatti che riguardano la pre e protostoria istriana che, mi sembra, l'archeologia abbia finora con certezza assodato e definito.

Si è accertato che numerose località dell'Istria erano abitate al tempo della cultura dei castellieri, che questo territorio era teatro di

una vita intensa appartenente a una società che aveva tratti distintivi propri e che nel suo sviluppo relativamente autonomo ha mantenuto numerosi legami con un territorio abbastanza ampio, con un'area geografica circostante sufficientemente larga.

Il primo problema su cui mi soffermerò è in relazione all'origine e alla creazione dei castellieri. Infatti non è stato ancora sufficientemente comprovato se essi, come risultato di una nuova maniera di innalzare degli insediamenti, facciano la loro comparsa immediatamente dopo l'uso delle caverne come abitazione oppure se l'uomo, sul suolo dell'Istria, in un periodo antecedente all'origine dei castellieri, abbia creato delle abitazioni e degli abitati con una tecnica diversa e più primitiva. Altrettanto dicasi delle popolazioni che vivevano in Istria nei periodi precedenti alla civiltà dei castellieri: avevano esse accettato una tecnica nuova, con tutta probabilità importata, nella costruzione di abitazioni o di abitati, gradatamente acquisita e, forse, sviluppata, oppure i castellieri sono il prodotto di popoli qui insediatisi dopo aver distrutto o scacciato o condotto alla rovina la popolazione indigena? Infine, sinora non si è potuto determinare con sicurezza il momento in cui sono stati originati i primi castellieri istriani, poiché soltanto pochi di essi sono stati oggetto di ricerche sistematiche e rimane ancor sempre il quesito se quelli su cui si sono compiuti gli scavi siano proprio i più antichi. Non è esclusa la possibilità che alcune conclusioni concernenti la data d'origine dei castellieri finora studiati possano essere soggette a revisione.

Il problema che segue è costituito dall'appartenenza etnica. L'*ethnos* che gli antichi scrittori chiamano Istri quasi senza alcun dubbio è un *ethnos* unitario. Rimane però oscuro il loro rapporto nei confronti dei vicini illirici e in genere degli Illiri e ancora quello verso i Veneti.

È inoltre ignoto l'ordinamento sociale tipico della cultura dei castellieri. Quantunque questa sia stata una società strutturata rimane poco chiara la stratificazione sociale e le correlazioni interne di tale società intesa nel suo complesso. Esisteva una aristocrazia gentilizia stretta da legami unitari che comprendessero tutto il territorio? e in tale circostanza c'erano dei rapporti gerarchici già operanti?

Altra questione concerne la reale valutazione da dare all'influsso esercitato dalle grandi migrazioni sulla composizione sociale ed etnica della popolazione della penisola istriana.

Finora si sono perlopiù studiati gli influssi delle culture contermini sulla cultura istriana; se però si prende in considerazione che, stando alle conoscenze fino ad oggi acquisite, la produzione artistica di cui fanno fede i reperti di Nesazio, e in particolare le sculture monumentali di questa località, è un manufatto originale, allora è lecito supporre che anche sul territorio dell'Istria si sia potuta originare e sviluppare una corrente originale artistica e in genere spirituale. Si renderebbe pertanto necessario considerare alcuni fenomeni derivati dall'intrecciarsi di valori spirituali e materiali, specie nelle zone di confine con i Veneti, i Liburni e i Giapidi, come la risultanza di costanti interazioni e non come

l'esito di processi unidirezionali in cui gli Istri si siano trovati a recepire, esclusivamente o prevalentemente, le influenze esterne senza peraltro influire da parte loro in maniera continuata sulle culture limitrofe.

L'isolamento stesso della plastica di Nesazio si manifesta, dal punto di vista del grado di informazioni da noi conseguito, come un problema a sé stante. Finché non riusciremo a collocare la produzione plastica di Nesazio non solo nella sua cornice di funzionalità, ma anche nel processo della sua formazione, essa ci apparirà necessariamente unica e, al limite, inspiegabile. Sono dell'opinione che il fondamento su cui poggiare una più completa interpretazione di tale arte possa rinvenirsi prima sul suolo stesso dell'Istria che non nella ipotesi di influssi lontani e di legami difficili da controllarsi, e che il giorno in cui potremo disporre di informazioni più compiute sullo sviluppo culturale dell'intero territorio istriano, sarà possibile spiegare anche il fenomeno artistico di Nesazio.



4 - Casita nelle campagne circostanti fra Dignano e Gallesano.

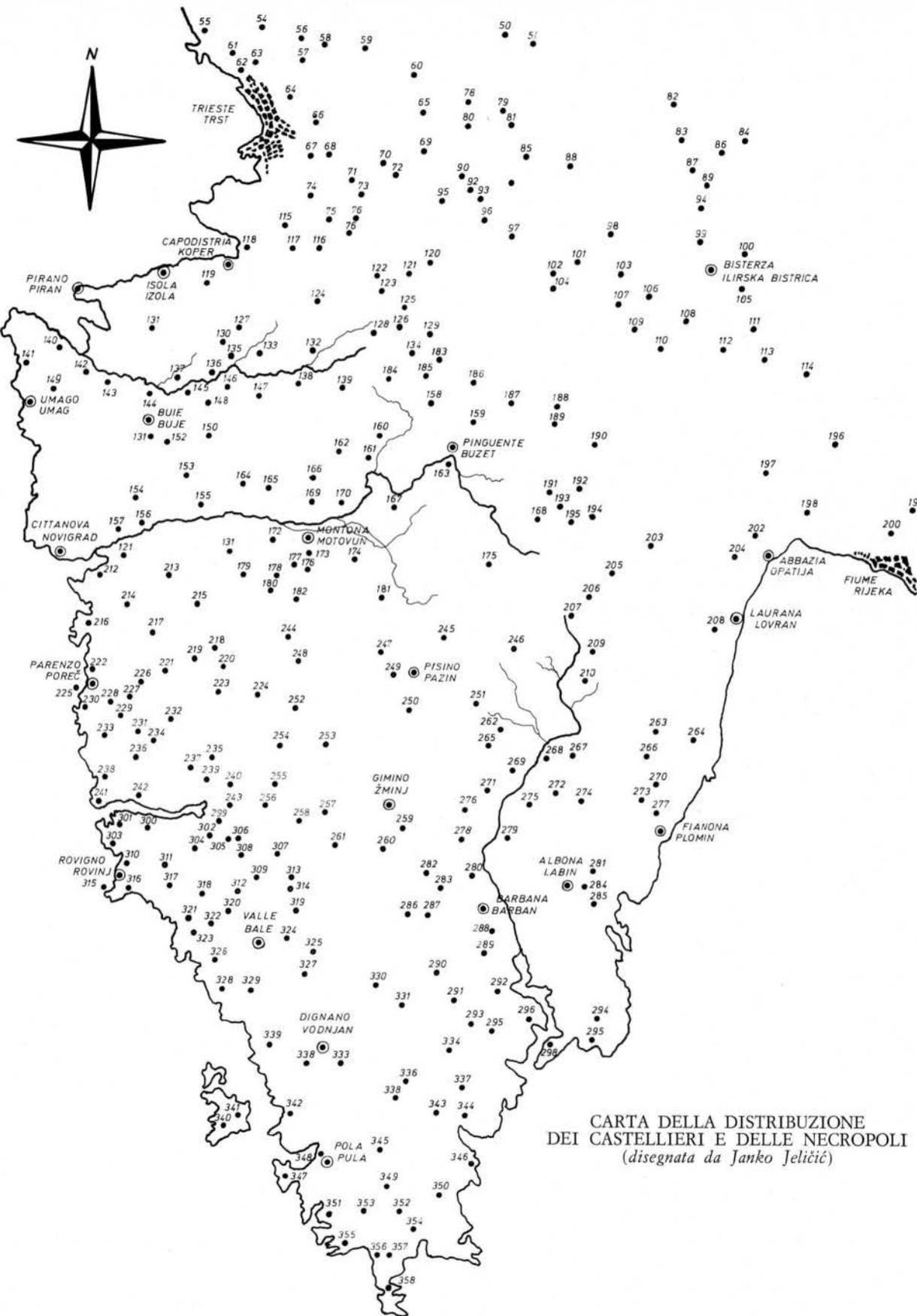
Le differenze che si incontrano nella periodizzazione della cultura dei castellieri nell'archeologia croata e in quella più recente slovena non sono forse soltanto di origine metodologica o addirittura terminologica. Il rinvenimento di soluzioni concordate sulla questione della periodizzazione faciliterebbe essenzialmente la collaborazione reciproca e con-

durrebbe alla stesura di lavori di sintesi che potrebbero abbracciare la totalità della cultura dei castellieri.

D'altra parte, come ebbi modo di rilevare, anche tra la datazione, concernente l'origine dei castellieri, sostenuta dalla recente archeologia slovena, e quella acquisita dall'archeologia istriana ci sono delle differenze che a causa degli stretti legami geografici esistenti tra le aree studiate impongono anche seri problemi sul piano della cronologia assoluta.

In tal caso sarebbe utile porre a confronto le posizioni e tentare di rinvenire un denominatore comune nel pieno rispetto di tutti i risultati scientifici fin qui conseguiti.

Per finire, la maggioranza dei problemi insoluti dipende certamente dal fatto che il vasto e ricco territorio su cui si è affermata la cultura dei castellieri non è stato ancora nemmeno lontanamente sufficientemente approfondito. Se si dovessero effettuare delle ricerche archeologiche sistematiche sul suolo istriano sicuramente si giungerebbe a dei risultati concreti e inoppugnabili che permetterebbero di arrivare a delle spiegazioni e interpretazioni onnicomprensive che a loro volta potrebbero illuminare numerosi aspetti e dimensioni archeologiche, storiche, etniche, economiche, sociali e culturali del quadro di questo periodo della vita della penisola istriana. Un'impresa archeologica di siffatta natura avrebbe un'importanza eccezionale anche perché sul suolo dell'Istria, per la sua posizione geografica, si sono venute incrociando numerose correnti della storia europea, per cui i risultati degli scavi sul territorio dell'Istria, potrebbero contribuire in maniera notevole alla comprensione dei movimenti e delle situazioni pre e protostoriche dell'intero settore balcanico, ma anche del Mediterraneo e in genere dell'Europa sud-orientale.



CARTA DELLA DISTRIBUZIONE  
DEI CASTELLIERI E DELLE NECROPOLI  
(disegnata da Janko Jelčić)

**CARTA DELLA DISTRIBUZIONE DEI CASTELLIERI  
E DELLE NECROPOLI****NOTA:**

La carta della distribuzione dei castellieri e delle necropoli è stata compilata perlopiù sulla base dei dati che si trovano nell'opera fondamentale del Marchesetti, logicamente completata dalle scoperte successive. I castellieri sulla carta sono raggruppati entro certe aree e, all'interno di esse, per quanto è stato possibile, sono stati numerati procedendo da nord verso sud. I numeri corrispondenti ai castellieri mancanti sulla carta (dal n. 1 al n. 53) si riferiscono a quelli tralasciati all'atto della rielaborazione del saggio. La ripartizione in aree è la seguente:

- A) Il territorio triestino (54-77)
- B) Il bacino superiore del Timavo e il territorio dei Berchini (78-114)
- C) Il litorale sloveno e l'entroterra (115-139)
- D) Il territorio di Umago, Buie e Cittanova (140-157)
- E) Il territorio di Pinguente e di Montona (158-182)
- F) La Ciceria (183-195)
- G) Il Golfo del Quarnero, il M. Maggiore e l'entroterra (196-210)
- H) Il territorio di Parenzo, S. Lorenzo e Orsera (211-243)
- I) Il territorio di Pisino, Gimino e Canfanaro (244-261)
- L) Il territorio di Albona, Fianona e la valle dell'Arsa (262-298)
- M) Il territorio di Rovigno e il suo entroterra (299-329)
- N) Il territorio di Dignano (330-338)
- O) Il territorio di Pola (339-358)

A) *Territorio triestino*

- |   |   |
|---|---|
| 54. Castelliere a monte di Rupinpiccolo (Mali Repen) (289)              | 66. M. Cal (Kal - GK) (447)                         |
| 55. M. San Primo (sv. Primož - GK) (279)                                | 67. Montebello (268)                                |
| 56. Zolla (Col - GK)  | 68. Cattinara (255)                                 |
| 57. Monrupino (Repentabor) (424)  | 69. Castellaro maggiore (Vel. Gradišče) (741)       |
| 58. M. Orsario (Medvedjak) (475)  | 70. Grociana piccola (M. Gročanca) (477)            |
| 59. Tabor presso Sesana (484)   | 71. S. Michele (239) a monte del villaggio Boljunec |
| 60. Tabor presso Poverio (Povir) (523)                                  | 72. Castelliere presso il villaggio Nasirac         |
| 61. Contovello (Kontovel - GK) (252)                                    | 73. M. Grisa (Kras) (458)                           |
| 62. M. Grisa (323) (Griza - 335 - GK)                                   | 74. M. d'oro (158)                                  |
| 63. M. Grisa (323) (Griza - 335 - GK)                                   | 75. Prebenico (Prebenek)                            |
| 64. Conconello (Konkonelj - GK) (411)                                   | 76. San Servolo (Socerb)                            |
| 65. M. Clemenoga a monte di Corgnalea (Klemenka) (571) a monte di Lokev | 77. Castel (Kastelec) (326)                         |

B) *Bacino superiore del Timavo e territorio dei Berchini*

- |   |  |
|---|--|
| 78. Gradischie (Gradišče) (486)   | 95. Q. presso Erpelle (Hrpelje)                                  |
| 79. Castelliere presso i villaggi di Scoffe (Škoflje) e di Famie (Famlje) (454) | 96. Colle Santo (Sv. Hrib) (673) presso Gradiscizza (Gradiščica) |
| 80. S. Canziano (Škocjan)   | 97. Coticcina (Hotična) (660)                                    |
| 81. Castelliere presso Cave Auremiane (Vremski Britof) (488)                    | 98. Pregara (Pregarje) (Kandler)                                 |
| 82. M. S. Primo (Primož) (718)  | 99. Torrenova di Bisterza (Trnovo)                               |
| 83. Taborgrande (Tabor nad Knežakom) (747)                                      | 100. S. Acacio (Sv. Ahacij) (799)                                |
| 84. Obroba presso Fontana del Conte (Knežak) (640)                              | 101. Giavorie (Javorje) (Kandler)                                |
| 85. Nalase (Nad lazom) presso il villaggio Barca (Barka) (692)                  | 102. M. Aquila (Orlik) (666)                                     |
| 86. Baccia (Bač - Watsch)   | 103. Pobese (Podbeže) (Kandler)                                  |
| 87. M. Castello (Gradišče) (791)  | 104. Castelliere a monte di Obrovo (634)                         |
| 88. Grad (628) (Kandler)  | 105. Zemon di sopra (G. Zemon) (495)                             |
| 89. Castelliere a q. 729 (740) tra Fontana del Conte e Sembie (Šembije)         | 106. Sobogna (Sabonje) (Kandler)                                 |
| 90. M. Cuc (Čuk) (753) (Ciucco)   | 107. Castelnovo (Podgrad)  |
| 91. S. Servolo (Sv. Sacerb) presso Artuise (Artviže)                            | 108. Colle Grande (Velo Brdo) (Kandler) (641)                    |
| 92. S. Croce (Sv. Križ) (669) presso Sloppe (Slop)                              | 109. Gradisce presso Racizze (Račica) (655)                      |
| 93. Griza presso Bresovizza (Brezovica)   | 110. Starada (Starad) (797)                                      |
| 94. Sembie  | 111. M. Cel (643)  |
|   | 112. Gradina presso Sappiane (Šapjan) (561)                      |
|   | 113. M. S. Caterina (Sv. Katarina) (689)                         |
|   | 114. Castelliere a monte di Lisaz (Lisac) (Kandler)              |

C) *Litorale sloveno e l'entroterra*

- |  |   |
|--|---|
| 115. Castelliere degli Elleri (Jelar) (244)  | 119. M. S. Marco (Vrh sv. Marka-Markovec) (224) |
| 116. Antignano (Tinjan) (371)                | 120. Col Grosso (Debeli Hrib) (505)             |
| 117. Scoffe di sopra (Škofije Zgornje) (250) | 121. Madonna della Neve (Mati Božja) (465)      |
| 118. M. Sermino (Srmin) (85)                 |   |

- |   |   |
|---|---|
| 122. Castelliere a monte del villaggio di Lonche (Loka) | 132. Castelliere presso Truscolo (Truške) (Kandler)   |
| 123. Bezovizza (Besovica)                               | 133. Geme (Glem) (Kandler)                            |
| 124. M. S. Antonio (Sv. Anton) (354)                    | 134. Grades (Gradec) a monte di Valmorsa (Movraž)     |
| 125. Polecchio (Podpeč)                                 | 135. Castelliere sopra Costabona (Koštabona)          |
| 126. Castelliere presso Cristoglie (Hrastovlje) (423)   | 136. Castelliere presso il villaggio di Svabi (Žvabi) |
| 127. Castelliere presso Pagnano (Pomjan) (405)          | 137. M. Sella (183) presso S. Pietro (Šempeter)       |
| 128. M. Lacina (Lačna) (452)                            | 138. Gradistia presso Chervoi (Hrvoj)                 |
| 129. Castelliere presso Sasseto (Zazid) (485)           | 139. Gradigne (Gradin)                                |
| 130. Castelliere tra Monte (Šmarje) e Puzzole (Puče)    |   |
| 131. Cedola (Čedlje) (269)                              |   |

#### D) *Il territorio di Umago, Buie e Cittanova*

- |  |   |
|--|---|
| 140. S. Pietro (Sv. Petar) (78)                  | 150. M. Cro (Kroh) (306)  |
| 141. Romania (Romanija) (V) (46)                 | 151. Buie (222)   |
| 142. Castelliere presso Colombania (Kolumbanija) | 152. S. Margherita  |
| 143. Marcovaz (Markovac) (162)                   | 153. Radanići a monte di Crassizza (Krasica)                            |
| 144. Castelvenero (Kastel) (123)                 | 154. Villanova (Nova Vas) presso Verteneglio (Brtonigla)                |
| 145. Dovin (123)                                 | 155. Castelliere a q. 118 (127) vicino al villaggio di Lozzari (Lozari) |
| 146. Oscurus (Oskuruš - Skorušica - SI) (335)    | 156. S. Dionisio (Sv. Dionizij) (123)                                   |
| 147. Castelliere presso Collalto (Brda)          | 157. S. Giorgio (Sv. Juraj) (62)  |
| 148. Momiano (Momjan) (Kandler)                  |   |
| 149. M. Castellier (Kašeljir) (56) presso Umago  |   |

#### E) *Territorio di Pingente e di Montona*

- |  |  |
|--|--|
| 158. Iasmovizza (Jašmovica) (465) a monte di Cernizza (Črnica) | 171. M. Badegona (Bajkini) (289)                             |
| 159. M. Cuc (Kuk) (532)  | 172. M. Visinal (124) a valle di S. Tommaso                  |
| 160. M. S. Giorgio (Sv. Juraj) (416) presso Salise (Saleže)    | 173. Montona (Motovun) (277)                                 |
| 161. Pietra pelosa (V) vicino Sdregna (Zrenj)                  | 174. Zamasco (Zamask) (411)                                  |
| 162. Cucui (443) vicino a Sdregna                              | 175. Draguccio (Draguč) (504)                                |
| 163. Pingente (Buzet) (153)                                    | 176. Subiente (Subijente) (351)                              |
| 164. S. Giorgio (Sv. Juraj) (386)                              | 177. Rusgnacchi (Rušnjaki) presso Raccotole (Rakotole) (214) |
| 165. S. Croce a monte di Piemonte (Sv. Andrija iznad Završja)  | 178. S. Maddalena (Sv. Magdalena) presso Raccotole (296)     |
| 166. Portole (Oprtalj) (378)                                   | 179. S. Lorenzo (Sv. Lovreč) presso Visinada (345)           |
| 167. Sovignaco (Sovinjak) (293)                                | 180. Moncitto (Mončitada) presso Raccotole                   |
| 168. M. Castellier (Gradec) (455)                              | 181. Castelliere presso Caschierga (Kaščer-ga)               |
| 169. S. Elena (Sv. Jelena) presso Portole (420)                | 182. Cadun (Kadun) (374)                                     |
| 170. M. Benigni (Beninići) presso Gradigne (Gradinje) (322)    |  |

F) *Cicceria*

183. M. Grade (Gradez) (550)  
 184. S. Quirico (Grad-Sv. Kvirik) (407)  
 185. Castelliere presso il villaggio Duori (Dvori)  
 186. Gracisce  
 187. S. Bartolomeo presso Cerneche (Čer-  
 nete)  
 188. Raspo (Rašpor) (693)  
 189. M. Gradischie-Peci (Pečić) a nord di  
 Prapoce (Prapoče)  
 190. M. Aquila (Orljak) (1106) sopra La-  
 nischie (Lanišće)  
 191. S. Tommaso (Sv. Toma) (563)  
 192. M. Obesenico (Obešenik) (721)  
 193. M. Semi (Semić-Semichbreg) (541)  
 194. Gradisce (773) vicino a Semi (Semić)  
 195. Gradisce (509) vicino a Semi

G) *Golfo del Quarnero, il Monte Maggiore e l'entroterra*

196. M. Murato (Zidovje) (662)  
 197. M. Ossoignacco (Osojnak) (650), pres-  
 so Suonecchia (Zvoneće) (Gradinovo)  
 198. Castua  
 199. Grobnico (Grobnik) (466)  
 200. M. Belleri (377)  
 201. S. Croce a monte di S. Martino (Mar-  
 tinščica)  
 202. M. Orliacco (Orljak) (706) (De Fran-  
 ceschi)  
 203. M. Gradaz (De Franceschi)  
 204. Apriano (Veprinac) (519)  
 205. Aurania (Vranja) (284) (De Fran-  
 ceschi)  
 206. Bogliuno (Boljun) (253) (De Fran-  
 ceschi)  
 207. Passo (Paz) (346) (De Franceschi)  
 208. M. Laurento (Knezgrad) (612)  
 209. Castelliere a q. 221 presso Valdarsa  
 (Šušnjeva) (De Franceschi)  
 210. Brdo (242) (De Franceschi)

H) *Il territorio di Parenzo, S. Lorenzo e Orsera*

211. S. Martino (Sv. Martin) di Torre  
 212. S. Croce sopra Blechi (Blek) (79)  
 213. Castellier di Visinada (Kaštelir)  
 214. Monperlon (84)  
 215. Cerneca (236) presso Visignano (Vi-  
 šnjan)  
 216. Moncastello (90) presso Cervera  
 (Črvar)  
 217. Castelliere presso Villanova (Nova  
 Vas) (136) di Parenzo  
 218. Montauro (272) presso Mondellebotte  
 (Bačva)  
 219. M. Petrovaz (Petrovac) (223) presso  
 Raffaeli (Rafaelići) (Bedrovac-Šonje)  
 220. Castelliere a q. 226 vicino a Petrovaz  
 221. Rompelago (Rompelak) (162)  
 222. Pizzal (Pical)  
 223. M. Punciano (Punčan) (246)  
 224. M. Stander (284) presso S. Giovanni  
 della Cisterna (Sv. Ivan od Šterne)  
 225. S. Nicolò (Sv. Nikola) nei pressi di  
 Parenzo  
 226. Varvari (Vrvari - SI)  
 227. M. Bevilacqua (Bejaki Vrh) (87)  
 228. 2 castellieri delle Mordelle (93)  
 229. S. Angelo (Sv. Andelo) (109) (137)  
 230. Castelliere su Pta Brullo (37)  
 231. 3 castellieri a Pizzughi (Picugi) (108-  
 110)  
 232. M. Glavizza (Glavica) (152) presso  
 Sbandati (Zbandaj)  
 233. Monghebo (Mugeba) (83)  
 234. Montisana (Muntizana) (150) presso  
 Castel Monspinoso (Dračevac)  
 235. M. Dodin (Dodin Vrh) (181)  
 236. M. Martuzzol (Marnjana) (112)  
 237. M. Maggiore (189)  
 238. S. Martino di Orsera (Sv. Martin kod  
 Vrsara) (80), (Gravanov Vrh - M.  
 Ricco)  
 239. Petrovaz (Petrovac) (155)  
 240. M. Bumberi (Bumberič) (180) presso  
 Krunčići (GK, V) o Mattosovi (Mato-  
 sovići - SI)  
 241. Montegon (57)  
 242. Moncalvo di Orsera (Mukaba) (121)  
 243. Castelliere di Leme (Gradina iznad  
 Limskog kanala) (149)

I) *Il territorio di Pisino, Gimino e Canfanaro*

- |  |  |
|--|--|
| 244. M. Glogovaz (Glogovac) (378)                            | 253. Corridico (Kringa) (303)  |
| 245. M. S. Lorenzo (Sv. Lovreč) presso Novacco (Novak) (422) | 254. M. Corona (Korona) 328  |
| 246. M. S. Croce presso Moncalvo (Gologorica) (383)          | 255. Gradistie presso Villanova di Leme (Nova Vas) (243)             |
| 247. Vermo Beram) (325)                                      | 256. M. Gradina presso il villaggio di Roial (Jural) (256)           |
| 248. M. Glavizza (Glavica) presso Montreo (Muntrilj) (373)   | 257. S. Agata (Sv. Agata) presso Canfanaro (Kanfananar) (Kanfananar) |
| 249. Pisinvecchio (Stari Pazin) (361)                        | 258. Due Castelli (Dvograd)  |
| 250. Castelliere presso Bertozzi (Brtoš)                     | 259. Gradischie (Gradišče)   |
| 251. Gallignana (Gračiče) (454)                              | 260. Ciccovaz (Cikovac) (349) Rogatizze                              |
| 252. M. Ciambarilla (?) (Barčiči) (347)                      | 261. M. Cernizza (Črgnic) (314)                                      |

L) *Il territorio di Albona, Fianona e della Valle dell'Arsa*

- |  |  |
|--|--|
| 262. Pedena (Pićan) (360)  | 280. M. Cuccaria (Kuharica) (332) a nord di Pognana (Prnjani)    |
| 263. Malla Crasca (Mala Kraska) (Gorinzi-Gorinci GK)                   | 281. Cunzi   |
| 264. M. Gradez (M. Cucco?) (285) presso Martina                        | 282. Golzana Vecchia (Gradina) (374)                             |
| 265. M. Bavici (Bavičiči) vicino a Pedena (Kandler)                    | 283. Vadris (Vadrič) (339) (Kandler)                             |
| 266. Gradina presso Cosiliacco (Kozljak)                               | 284. Albona (Labin) (320)  |
| 267. Castelliere presso Lizzul (Licul)                                 | 285. S. Gallo (Sv. Gal) (278)                                    |
| 268. Sumberga (Šumber) (177)   | 286. Terli (Trli) (306)  |
| 269. S. Caterina (Sv. Katarina) (346) presso Andretiči                 | 287. Terli   |
| 270. M. Sissol (833)   | 288. Vela Crasca (Velika Kraska) presso S. Trinità (Sv. Trojice) |
| 271. M. Castelvechio (Stari Grad) (404) presso Orici (Orič)            | 289. Presenik (252) presso Pontiera (Puntera)                    |
| 272. M. Guardia (Gradina ili Straža) (307)                             | 290. Castelliere presso Glavani                                  |
| 273. Castelliere presso Kalič  | 291. Castelliere presso Bratelli (Braduličiči)                   |
| 274. Ersischie (Ržišče)  | 292. M. Gomila (85)  |
| 275. Monte Castelvechio (Stari Grad) presso Rusici Grande (Veli Ružič) | 293. Stanzia Castellier (Kaštelir) (209)                         |
| 276. Standar (417) (M. Bresnizza) (Kandler)                            | 294. Schitazza (Skitača)   |
| 277. Castelliere presso Lokve  | 295. Glavizza (Glavica) (210) presso Carnizza d'Arsa (Krnica)    |
| 278. M. Gromazza (Gromača) (401)                                       | 296. S. Agnese (Sv. Agnija) (93)                                 |
| 279. S. Croce (Sv. Križ) (268) presso Cempavarizza (Čemparovica)       | 297. S. Giovanni in Besca (Sv. Ivan) (102) (Gradaz)              |
|  | 298. Gradina (88) sopra la val Gradazi (uvala Gradac)            |

M) *Il territorio di Rovigno e suo entroterra*

- |  |  |
|--|--|
| 299. S. Martino (Sv. Martin) (230)                   | 305. M. Carasta (Karastak) (201)   |
| 300. Montero   | 306. Maclavun (Maklavun) (212)   |
| 301. Monmaior (72) (Toncaz - Tonkas - GK)            | 307. Mompeter  |
| 302. M. Gradina                                      | 308. Zabniaco (Zamnjak) (198)  |
| 303. Mompaderno (65)                                 | 309. Monversino (Vrsin) (205)  |
| 304. Tumulo presso Villa di Rovigno (Rovinjsko Selo) | 310. Castelliere a q. 64 (q. 60) a monte della Stazione ferroviaria di Rovigno |
|  | 311. Torre di Boraso (Turnina) (107)   |

- 312. Moncas (Kaz) (172)
- 313. M. Castelvechio (Stari Grad) (231)
- 314. M. Castelnuovo (Novi Grad) (210)  
presso Carmedo (Krméd)
- 315. S. Caterina (Sv. Katarina) (23)
- 316. Monvì (54) presso Pta. Montauro
- 317. Valtida (84)
- 318. Segò
- 319. Mombrovaz (Grabrovac) (224)
- 320. M. Leme (126)

N) *Il territorio di Dignano*

- 330. M. Ursino (Vrčin, Oržin - GK) (256)
- 331. Castelliere presso S. Vito a Divisi  
(Divšiči)
- 332. S. Giacomo (160)
- 333. Mulino (178)
- 334. Momorano (Mutvoran) (189)

O) *Il territorio di Pola*

- 339. Peroi (Peroj) (36)
- 340. M. Cipri (Kaštelir) (30)
- 341. Castelliere su Brioni Maggiore
- 342. Castelliere a q. 26 presso Stignano  
(Štinjan)
- 343. Nesazio (Nezakcij, Vižače - GK, M.  
Gradina)
- 344. M. Gromazza (Gromača) (157) pres-  
so Cavrano (Kavran)
- 345. S. Daniele (Sandalj) (110)
- 346. Castelliere su Punta Zuffo (Rt Cuf)  
(53) - SI
- 347. Musil (Mužilj) (73)

- 321. Monsporco (83)
- 322. M. Castellier (81)
- 323. M. dell'Arche
- 324. S. Michele (Sv. Mihovil) (207)
- 325. M. Massimo (Veliki Vrh) (196)
- 326. Magnan (Manjan) (79)
- 327. Turnina (165) presso Gaiano (Gajana)
- 328. Paravia (Paravija)
- 329. Mandriol (74)

- 335. M. Castellier (125) (Prostor - GK)
- 336. Castellier (162)
- 337. M. Bubbain (Bubanj) (185)
- 338. M. Buoncastel (Glavica) (161) presso  
Monticchio Polesano (Muntić)
- 348. Castello di Pola (Pulski Kaštel - Deja-  
kovo polje)
- 349. M. Turcian (Turtijan) (66)
- 350. M. Bianco o della Madonna (Svetica)  
(89)
- 351. Vintian (Vintijan) (48)
- 352. S. Pietro (Sv. Petar) (50)
- 353. M. Castion (Kaštijun) (57)
- 354. Vercivan (Vrčevan) (71)
- 355. M. Rosso
- 356. M. Gomila (74)
- 357. M. Gradina (76)
- 358. M. Castril (36)

NOTE:

- 1 Marchesetti 1903.
- 2 Bravar 1972.
- 3 Rinaldi 1963.
- 4 Mohorovičić 1954.
- 5 Mladin 1967.
- 6 Mladin 1967.
- 7 Rinaldi 1963.
- 8 Bačić 1970.
- 9 Bačić 1957, 1958, 1960, 1970.
- 10 Marchesetti 1903.
- 11 Gnirs 1925.
- 12 Amoroso 1884.
- 13 Puschi 1914.
- 14 Hoernes 1894 a, b.
- 15 Gorlato 1967, Rinaldi 1963, Mladin 1967, Suran 1970.
- 16 Mladin 1967, 44.
- 17 Benussi 1924, 35.
- 18 Marchesetti 1903.
- 19 Bravar 1972.
- 20 Mladin 1967, 43.
- 21 Vedi carta allegata.
- 22 Mohorovičić 1954, 228.
- 23 Cella s.a.
- 24 Gnirs 1925.
- 25 Gnirs 1925.
- 26 Bačić 1970, 222.
- 27 Suić 1964-65, 175.
- 28 Bačić 1970, 222.
- 29 Bačić 1951.
- 30 Mohorovičić 1954, 228.
- 31 Pogatschnig 1920, 3-4.
- 32 Šonje 1963, 98.
- 33 Suić 1964-65, 164 sqq.
- 34 Suić 1964-65, 171.
- 35 Suić 1955 c, 21, Suić 1963, 83-84.
- 36 Vodič, 19.
- 37 Vodič, 7.
- 38 Gnirs 1925.
- 39 Šonje 1966.
- 40 Vodič, 2.
- 41 Vodič, 41.
- 42 Gnirs 1925.
- 43 Gnirs 1925.
- 44 Gnirs 1925.
- 45 Bačić 1954-57, 22.
- 46 Marchesetti 1903 a.
- 47 Le tombe sono riportate secondo Gnirs 1925 e Marchesetti 1903 a.
- 48 Bačić 1954-57, 15 sqq.
- 49 Bačić 1954-57, 23.
- 50 Bačić 1954-57, 17.

- 51 cf. Bačić 1954-57.
- 52 Secondo Gnirs 1925, 40 il monte si chiama Valmarin, ma dalle carte geografiche risultano due colline: Marin vrh (cima), e Valmarin, e il tumulo si trova su Marin vrh.
- 53 Gnirs 1925, la necropoli si trova sotto il nome Dejakovo polje.
- 54 Bačić 1958, 317.
- 55 Gnirs 1925.
- 56 Gnirs 1925, lo Gnirs ricorda il castelliere sul Monte Magnan piccolo.
- 57 Gnirs 1925.
- 58 Secondo i dati del Museo archeologico di Pola.
- 59 Bačić 1958, 315.
- 60 Vasić 1973, 53.
- 61 Bačić 1957, 402.
- 62 Vasić 1973, 53, nota 30.
- 63 Secondo i dati del Museo archeologico di Pola.
- 64 Vasić 1973, 53.
- 65 Bačić 1957, 395.
- 66 Vasić 1973, 53.
- 67 Marchesetti 1903 a.
- 68 Mladin 1966-1969.
- 69 Mladin 1961, 71.
- 70 Šonje 1966, Mlakar 1961, 67.
- 71 Šonje 1966.
- 72 Šonje 1966.
- 73 Duhn 1939, 128.
- 74 Bačić 1957, 396.
- 75 Bačić 1957, 396.
- 76 Gnirs 1925, 40.
- 77 Bačić 1954-57, 22-23.
- 78 Bačić 1957, 395.
- 79 Bačić 1957, 397.
- 80 Bačić 1954-57, 15-18.
- 81 Bačić 1954-57, 20-22.
- 82 Bačić 1960, 198.
- 83 Bačić 1960, 202.
- 84 Bačić 1960, 199.
- 85 Marchesetti 1903 a T XIII.
- 86 Puschi 1905, fig. 56; Hoernes 1894 a, 161.
- 87 Il materiale è esposto nel Museo archeologico di Pola.
- 88 Marchesetti 1903 a, T XIII e XV.
- 89 Il materiale è esposto nel Museo archeologico di Pola.
- 90 Bačić 1958, T III, fig. 4, 5.
- 91 Bačić 1958, 318; Duhn 1939, T 21, 22, fig. b, c, T 24, fig. a-d.
- 92 Novak 1961, 153.
- 93 Mladin 1974, 85, 103.
- 94 Mladin 1974.
- 95 Mladin 1974, 78 sqq.
- 96 Bačić 1957, 400.
- 97 Bižić 1972-73, 16-17.
- 98 Bižić 1972-73, 14-15.
- 99 Duhn 1939, 158.
- 100 Duhn 1939, 152.
- 101 Duhn 1939, 158.
- 102 Mladin 1966-1969.
- 103 Gabrovec 1961.
- 104 cf. Bižić 1973-73, 16.
- 105 cf. Stipčević 1974, 128.
- 106 cf. Mladin 1974, 38.
- 107 Mladin 1974, 73.
- 108 Mladin 1974, 44.

- 109 Mladin 1974, 72.
- 110 cf. Stipčević, 126, nota 32.
- 111 Stipčević 1974, 196-197.
- 112 Marchesetti 1903, T XVIII, fig. 21.
- 113 Marchesetti 1903, T XVIII, fig. 10.
- 114 Marchesetti 1903, T XVIII, fig. 20.
- 115 Marchesetti 1903, T XVIII, fig. 12, 13.
- 116 Marchesetti 1903, T XVIII, fig. 15, 17, 18.
- 117 Stipčević 1974, 129.
- 118 Stipčević 1974, 141.
- 119 Mladin 1974, 55, T XLII, 4.
- 120 Mladin 1974, 55-56, T VII, 3-8; XLI, 3-7.
- 121 Mladin 1974, 55, T V, 4; XXXIX 4; V, 3; XXXIX, 3.
- 122 Mladin 1974, 56, T XLIII, 1.
- 123 Mladin 1974, 56, T VII, 2; XLI, 2.
- 124 Mladin 1974, 53, T VI, 1; XL, 1.
- 125 Stipčević 1974, 220.
- 126 Stipčević 1974, 178-179.
- 127 Livio AUC, X, 2, 4.
- 128 Stipčević 1974, 163.
- 129 Stipčević 1974, 167.
- 130 Bačić 1957, 389.
- 131 Stipčević 1974, 228-229.
- 132 Mladin 1974, 54, T III, 1; XXXVII, 1.
- 133 Mladin 1974, 43-44.
- 134 Girardi 1974, 5.
- 135 Degrassi 1970, 616.
- 136 Girardi 1974, 7.
- 137 Girardi 1974, 38, nota 21.
- 138 Girardi 1974, 38, nota 21.
- 139 Rendić 1967, 146.
- 140 Rendić 1967, 145.
- 141 Suić 1967, 41.
- 142 Suić 1967, 41.
- 143 Batović 1973, 48.
- 144 Vasić 1973, 54.
- 145 Batović 1973, 56.
- 146 Batović 1973, 51.
- 147 Vasić 1973, 33, 36.
- 148 Frey 1969, 81 sqq, 102 sqq.
- 149 Vasić 1973, 47-48.
- 150 Vasić 1973, 47.
- 151 Vasić 1973, 51, nota 14.
- 152 Duhn 1939, 130.
- 153 Batović 1973, 56.
- 154 Vasić 1973, 51.
- 155 Batović 1973, 51.
- 156 Batović 1973, 62.
- 157 Batović 1973, 58.
- 158 Vasić 1973, 57-58.
- 159 Vasić 1973, 55.

## BIBLIOGRAFIA

a) **Fonti**

1. Appiano Hist. - Appiano, *Historia Romana*, Lipsia 1852.
2. Erodoto Hist. - Erodoto, *Belli Persici historia*, Lipsia 1887.
3. Livio AUC - Livio, *Ab Urbe condita*, Lipsia 1862.
4. Plinio NH - Plinio, *Naturalis historiae libri XXXVII*, Lipsia 1906.
5. Pomponio De situ - Pomponio Mela, *De situ orbis*, Vienna 1807.
6. Scimno Perieg - Scimno di Chio, *Periegesis*, in *Geographi Graeci minores I*, Parigi 1855.
7. Strabone Geog - Strabone, *Geographica*, Lipsia 1866.

b) **Opere**

1. Amoroso 1889 - A. Amoroso, «Le necropoli preistoriche dei Pizzugghi», AMSI V, Parenzo 1889, 225 sqq.
2. Amoroso 1884 - A. Amoroso, «I castellieri istriani e la necropoli di Vermo presso Pisino», AMSI I, Parenzo 1884, pagg. 53-74.
3. ANSL - *Arheološka najdišča Slovenije* (Località archeologiche della Slovenia), Lubiana 1975.
4. Bačić 1954-57 - B. Bačić, «Izveštaj o radu Arheološkog muzeja Istre u Puli za godinu 1950» (Relazione sul lavoro svolto nel 1950 dal Museo archeologico dell'Istria di Pola), Historijski zbornik IV, Zagabria 1951, 204-208.
5. Bačić 1954-1957 - B. Bačić, «Novi grobovi iz brončanog doba u Istri» «Nuove tombe enee in Istria», VAHD 56-59/2, 1954-1957, 15-23.
6. Bačić 1956 - B. Bačić, «Arheološko iskopavanje spilje Cingarele kod Momjana» (Scavi archeologici compiuti nella grotta Zingarella, presso Momiano), Jadranski zbornik I, Fiume-Pola 1956, 323-364.
7. Bačić 1957 - B. Bačić, «Ilirsko žarno groblje u Kaštelu kraj Buja» (Cimitero illirico di urne ed incinerazione a Castelvenere presso Buie), JZ II, Fiume-Pola 1957, 381-432.
8. Bačić 1958 - B. Bačić, «Novi ilirski žarni grobovi u Puli» (Nuove tombe illiriche ad incinerazione a Pola), JZ III, Fiume 1958, 315-322.
9. Bačić 1960 - B. Bačić, «Tumuli iz brončanog doba na Maklavunu i Žamnjaku u južnoj Istri» (Tumuli enei a Maclavun e a Zabniaco nell'Istria meridionale), JZ IV, Fiume-Pola 1960, 197-210.

10. Bačić 1965 - B. Bačić, «Za tragovima čovjeka iz kamenog doba u Istri» (Sulle tracce dell'uomo dell'età della pietra in Istria), IM 1-2, Pola 1965, 47-51.
11. Bačić 1970 - B. Bačić, «Prilozi poznavanju prehistorijske gradinske fortifikacije u Istri» (Contributi alla conoscenza dei castellieri preistorici fortificati dell'Istria), APEA, Zagabria 1970, pag. 215 sqq.
12. Batović 1973 - Š. Batović, «Pregled željeznog doba na istočnoj Jadranskoj obali» (Quadro dell'età del ferro sulla costa orientale dell'Adriatico), VAHD 68, Spalato 1973.
13. Battaglia 1946 - R. Battaglia, *Le civiltà preromane della Venezia Giulia*, Venezia 1946.
14. Benussi 1883 - B. Benussi, *L'Istria sino ad Augusto*, Trieste 1883.
15. Benussi 1924 - B. Benussi, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste 1924.
16. Bižić 1972/73 - R. Drechsler-Bižić, «Nekropola prehistorijskih Japoda u Prozoru kod Otočca» (La necropoli dei Giapidi preistorici a Prozor nei pressi di Otočac), VAMZ VI-VII, Zagabria 1972-73.
17. Bravar 1972 - G. Bravar, «La civiltà istriana prima della romanizzazione», Histria, Trieste 1972.
18. Buttazoni 1870-1871 - C. Buttazoni, «Del nuovo nume Melesocco e della presumibile sua nazionalità», ART II (ns.), Trieste 1870/1871, 19-22.
19. Cella s.a. - S. Cella, «Albona», Trieste s.a.
20. CIL - *Corpus inscriptionum Latinarum*, Berlino 1863.
21. Črnja 1965 - Z. Črnja, *Kulturna historija Hrvatske* (Storia culturale della Croazia), Zagabria 1965.
22. Degrassi -929-1930 - A. Degrassi, «Ricerche sui limiti della Giapidia», ART 3/15, Trieste 1929-1930, 263-299.
23. Degrassi 1954 - A. Degrassi, *Il confine nord-orientale dell'Italia Romana*, Berna 1954.
24. Degrassi 1970 - A. Degrassi, «Culti dell'Istria Preromana e Romana», APEA, Zagabria 1970, 615-632.
25. Dell 1970 - H.J. Dell, «Demetrius of Pharos and the Istrian War», *Historia* 19, Wiesbaden 1970, 30-38.
26. Doria 1972 - M. Doria, «Toponomastica preromana dell'Alto Adriatico», Aquileia e l'Istria, Udine 1972.
27. Duhn 1939 - F. Duhn, Messerschmidt, *Italische Gräberkunde II*, Heidelberg 1939.
28. EPPY - *Epoque préhistorique et protohistorique en Yougoslavie - Recherches et résultats*, Belgrado 1971.
29. Frauer 1885 - E. Frauer, «Sugli aborigeni dell'Istria ed i loro vicini», ART 11 (ns.), Trieste 1885, 209-214.
30. Frey 1969 - O.F. Frey, «Die Entstehung der Situlenkunst», RGF 31, Berlino 1969.

31. Gabrovec 1961 - S. Gabrovec, *Prazgodovina Gorenjske* (Preistoria della Carniola Sup.), disertazione inedita, Lubiana 1961.
32. Gabrovec 1964-65 - S. Gabrovec, «Halštatska kultura v Sloveniji» (Cultura hallstattiana in Slovenia), AV 15-16, 1964-65, 21-63.
33. Girardi 1974 - V. Jurkić-Girardi, «Arte plastica del culto come determinante l'esistenza dei culti romani e sincretici nella regione istriana», ATTI V, Trieste 1974.
34. Girardi 1975 - V. Jurkić-Girardi, «Neke margine o radovima B. Bačića» (In margine ad alcuni lavori di B. Bačić), Istra 7, Pola 1975.
35. Gnirs 1901 - A. Gnirs, «Das Gebeit der Nalbinsel Istrien in der antiken überlieferung», 1901-1902.
36. Gnirs 1903 - A. Gnirs, «Eine vorrömische Nekropole innerhalb der Maurern des antiken Pola», Jahr CC, Vienna 1903, 61-96.
37. Gnirs 1906 - A. Gnirs, «Vorrömische und römische Funde nächst der Porta Gemina in Pola», MZK III F, 5/1906, nr. 3-4, 197-208.
38. Gnirs 1912 - A. Gnirs, *Führer durch die antiken Baudenkanaler und Sammlungen*, Vienna 1912.
39. Gnirs 1925 - A. Gnirs, *Istria praeromana*, Karlsbad 1925.
40. Gorlato 1967 - L. Gorlato, «Note sull'insediamento umano nella penisola istriana», AMSI XV (ns.), Venezia 1967, 33-81.
41. Hoernes 1894a - M. Hoernes, «Der Castelier San Martino di Torre», MAG, Vienna 1894, 181 sqq.
42. Hoernes 1894b - M. Hoernes, «Ausgrabungen auf dem Castellier von Villanova am Quieto in Istrien», MAG, Vienna 1894, 155 sqq.
43. Imamović 1972 - E. Imamović, «Pseudo Skymnova vijest o dobivanju kositra na Kvarnerskim otocima» (La notizia dello Pseudo-Scimno sull'estrazione di stagno nelle isole quarnerine), JZ VIII, Fiume-Pola 1972.
44. Jackson 1887 - F. G. Jackson, *Dalmatia, the Quarnero and Istria*, vol. III, Oxford 1887.
45. Katičić 1970 - R. Katičić, «Podunavlje i Jadran u epu Apolonija Rodjanina» (Il bacino del Danubio e l'Adriatico nell'epopea di Apollonio di Rodi), Godišnjak centra za balkanološka ispitivanja V, Sarajevo 1970, 71-132.
46. Marchesetti 1884a - C. Marchesetti, «La necropoli di Vermo presso Pisino nell'Istria», BOLL 8, Trieste 1884, 265-294.
47. Marchesetti 1884b - C. Marchesetti, «Il castelliere di Cattinara», BOLL 8, Trieste 1884, 307-311.
48. Marchesetti 1890 - C. Marchesetti, «Relazione sugli scavi preistorici fatti nel 1889», BOLL 12, Trieste 1890, 13-17.
49. Marchesetti 1893 - C. Marchesetti, «Relazione sugli scavi preistorici eseguiti nel 1892», BOLL 14, Trieste 1893, 13-15.
50. Marchesetti 1903 - C. Marchesetti, «I Castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia», Trieste 1903.
51. Marchesetti 1903a - C. Marchesetti, «Relazione sugli scavi preistorici eseguiti nel 1902», BOLL 21, Trieste 1903, 225-227.

52. Marchesetti 1907 - C. Marchesetti, «I nostri proavi», BOLL 23, Trieste 1907, 61-91.
53. Mladin 1961 - J. Mladin, «Gradina iznad Limske drage» (Il castelliere di Leme), AP 3, Belgrado 1961.
54. Mladin 1966 - J. Mladin, «Umjetnički spomenici prahistoriskog Nesazija» (I monumenti artistici preistorici di Nesazio), Pola 1966.
55. Mladin 1966-1969 - J. Mladin, «Halštatska nekropola na Gradini iznad Limskeg kanala» (La necropoli hallstattiana sul castelliere di Leme), JZ VII, Fiume 1966-1969.
56. Mladin 1967 - J. Mladin, «Gradinska naselja u Istri» (Gli insediamenti del tipo castelliere in Istria), JM 1-2, 1967, 43-48.
57. Mladin 1974 - J. Mladin, «Brončane posude i šljemovi iz Istre» (Il vasellame eneolitico e gli elmi istriani), Diadora 7, Zara 1974.
58. Mlakar 1961 - Š. Mlakar, «Kringa» (Corridoio), AP 3, Belgrado 1961.
59. Mlakar 1964 - Š. Mlakar, «Arhipelag Brioni» (L'arcipelago di Brioni), IM 4-5, Pola 1964, 352.
60. Mlakar 1966 - S. Mlakar, «Die Römer in Istrien», Pola 1966.
61. Mohorovičić 1954 - A. Mohorovičić, «Prikaz nekih karakterističnih elemenata u razvoju urbanističke strukture naselja na području sjeverozapadne Istre» (Su alcuni elementi caratteristici nello sviluppo della struttura urbanistica degli insediamenti nell'Istria nord-occidentale), Ljetopis JAZU 59, Zagabria 1954, 227 sqq.
62. Novak 1961 - G. Novak, «Stari Grci na Jadranskom moru» (Gli antichi Greci nell'Adriatico), Rad JAZU 322, Zagabria 1961, 152 sqq.
63. Orsi 1895 - P. Orsi, «Sopra le recenti scoperte nell'Istria e nelle Alpi Giulie», BPI 11, Roma 1885, 1-9.
64. Pervanoglu 1879-80 - P. Pervanoglu, «Gli Istri», ART 6, (ns.), Trieste 1979-1880, 249-262.
65. Pitacco 1901 - G. Pitacco, «Il poeta Ostio e la guerra istriana», AMSI 17, Trieste 1901, 134-149.
66. Pogatschnig 1920 - A. Pogatschnig, «Parenzo dalle origini sino all'imperatore Giustiniano», AMSI XXV, Trieste 1920.
67. Puschi 1905 - A. Puschi, «Nesazio, Pola», AMSI XXI, Parenzo 1905.
68. Puschi 1914 - A. Puschi, «Nesazio, Scavi degli anni 1906, 1907 e 1908», AMSI XXX, Parenzo 1914.
69. Rendić 1967 - D. Rendić-Miočević, «Problemi romanizacije Ilira s osobitim obzirom na kultove i onomastiku» (I problemi della romanizzazione degli Illiri con particolare riguardo ai culti e all'onomastica), Simpozijum o Ilirima u antičko doba, Sarajevo 1967, 139 sqq.
70. Rinaldi 1963 - M.L. Rinaldi, «Brevi note a proposito dei castellieri», ART IV S, XXV-XXVI, Trieste 1963-1964, 3-26.
71. Rossi 1906 - E. Rossi, «La necropoli preromana di Nesazio», Liburnia V, 1906, 70-75.

72. Rossi 1972 - E. Rossi, «Il processo di romanizzazione dell'Istria», Histria, Trieste 1972, 637-640.
73. Savorgnani 1964 - L. Zanmarchi de Savorgnani, «Appunti sull'onomastica antica dell'Istria», AIV CXXII, 1964, 417-451.
74. Sticotti 1902 - P. Sticotti, «Relazione preliminare sugli scavi di Nesazio», AMSI XVIII, Parenzo 1902, 121-147.
75. Sticotti 1903 - P. Sticotti, «Scavi di Nesazio», AMSI XIX, Parenzo 1903.
76. Sticotti 1904 - P. Sticotti, «Di alcuni frammenti lapidei con fregi micenei trovati a Nesazio in Istria», Atti V, Roma 1904, 147-156.
77. Stipčević 1974 - A. Stipčević, *Iliri*, Zagabria 1974.
78. Suić 1955a - M. Suić, «Granice Liburnije kroz stoljeća» (I confini della Liburnia attraverso i secoli), Radovi Instituta JAZU in Zara, 2/1955, 273-296.
79. Suić 1955b - M. Suić, «Istočna jadranska obala u Pseudo Skilakovu Periplu» (La costa orientale dell'Adriatico nel periplo dello Pseudo-Scilace), Rad JAZU 306, Zagabria 1955, 121-186.
80. Suić 1955c - M. Suić, «Limitacija agrera rimskih kolonija na istočnoj jadranskoj obali» (La limitazione degli agri delle colonie romane sulla costa orientale dell'Adriatico), Zbornik Instituta za historijske nauke u Zadru, Zara 1955.
81. Suić 1963 - M. Suić, «Prolegomena urbanizmu antičke Liburnije» (Prolegomeni all'urbanesimo della Liburnia antica), RFF, 2, Zara 1963.
82. Suić 1964-65 - M. Suić, «Autohtoni elementi u urbanizmu antičkih gradova našeg primorja» (Gli elementi autoctoni nell'urbanesimo delle città antiche del nostro litorale), Godišnjak 3, Sarajevo 1964-1965.
83. Suić 1967 - M. Suić, «Zapadne granice Ilira u svjetlu historijskih izvora» (I confini occidentali degli Illiri alla luce delle fonti storiche), Simpozijum o Ilirima u antičko doba, Sarajevo 1967, 33 sqq.
84. Suić 1975 - M. Suić, *Antički grad na istočnom Jadranu* (Città antica sull'Adriatico orientale), Zagabria 1975.
85. Suran 1970 - E. Suran, «L'Istria nella preistoria», AMSI XVIII (ns), Venezia 1970, 19-36.
86. Šonje 1963 - A. Šonje, «Colonia Iulia Parentium, Poreč ostaci rimske arhitekture» (Parenzo - resti di architettura romana), AP 5, Belgrado 1963.
87. Šonje 1966 - A. Šonje, «Prehistorijski nalazi poslije II svjetskog rata u Poreštini» (Reperti preistorici dopo la II guerra mondiale nel Parentino), JZ VI, Fiume 1966, 320 sqq.
88. Tamaro 1925 - B. Tamaro, «A proposito di alcune sculture di Nesazio», DPI 48, Roma 1925.
89. Tamaro 1892 - M. Tamaro, *Le città e le castella dell'Istria*, Parenzo 1892.

90. Umetnost 1962 - Umjetnost alpskih Ilirov in Venetov (L'arte degli Illiri della regione alpina e dei Veneti), Lubiana 1962.
91. Untermann 1961 - J. Untermann, *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden 1961.
92. Vasić 1965 - R. Vasić, «Pojava velike kamene plastike kod Ilira» (Il fenomeno della grande plastica litica presso gli Illiri), *ŽA* 15, Skopje 1965, tom. 1.
93. Vasić 1973 - R. Vasić, *Kulturne grupe starijeg gvozdene doba u Jugoslaviji* (I gruppi culturali della prima età del ferro in Jugoslavia), Belgrado 1973.
94. Veith 1908 - G. Veith, «Die Eroberung Istriens durch die Römer in den Jahren 178 u.177 v. Chr.», *Streffleurs militärische Zeitschrift* 85, 1908, 1513-1544.
96. Vodič - *Jadran, vodič i atlas* (L'Adriatico, guida ed atlante), Zagabria 1971.
97. Zippel 1887 - H. Zippel, *Die romische Herrschaft in Illyrien*, Lipsia 1887.

### c) Abbreviazioni

AIV	- Atti Istituto Veneto
AMSI	- Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria, Trieste-Venezia
ANSL	- Arheološka najdišča Slovenije, Lubiana 1975
AP	- Arheološki pregled, Belgrado
APEA	- Adriatica praehistorica et antiqua, Zagabria 1970
ART	- Archeografo Triestino, Trieste
Atti	- Atti del Congresso Internazionale di scienze storiche, Roma
ATTI	- ATTI - Centro di ricerche storiche - Rovigno
BOLL	- Bollettino della Società adriatica di scienze naturali in Trieste
DPI	- Bollettino di paleoetnologia italiana, Roma
IM	- Istarski mozaik
Godišnjak	- Godišnjak Centra za balkanološka ispitivanja Akademije nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine, Sarajevo
Jahr CC	- Jahrbuch d.k.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale, Vienna
JZ	- Jadranski zbornik, Fiume
14. MAG	- Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft Wien
MZK	- Mitteilungen Zentral Kommission
RFF	- Radovi Filozofskog fakulteta, Zara
RGP	- Römisch-Germanische Fosschungen
VAHD	- Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku, Spalato
VAMZ	- Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu, Zagabria
ŽA	- Živa antika